

INTRODUZIONE:
LA POLITICA METHODICE DIGESTA
DI JOHANNES ALTHUSIUS

di CORRADO MALANDRINO

L' AUTORE E IL SUO CONTESTO

1. UNA VITA TRASCORSA TRA «VERA RELIGIONE»,
SCIENZA DEL DIRITTO E ARTE POLITICA

Secondo la datazione riportata dal ritratto althusiano collocato nella «Sala Janssen» della *Johannes a Lasco-Bibliothek* di Emden, un tempo biblioteca della *Große Kirche* della capitale calvinista della Frisia Orientale, Althusius nacque nel 1563 a Diedenshausen, villaggio della contea di Wittgenstein-Berleburg sita tra Assia e Nassau. Tale datazione è ora accettata negli studi più recenti pubblicati dalla *Johannes Althusius-Gesellschaft*, e in particolare nella introduzione alla prima edizione tedesca della *Politica*¹, pubblicata nel 2003 a cura del suo presidente di allora, Dieter Wyduckel. In precedenza, la data di nascita accettata sulla scorta dei maggiori riscopritori dell'opera althusiana, da Gierke a Friedrich, era il 1557². Ma il 1563 appare oggi più coerente con la carriera scolastica

¹ Cfr. J. ALTHUSII, *Politica methodice digesta et exemplis sacris et profanis illustrata*, Herbornae Nassoviorum, Ex officina C. Corvini, 1603 (seconda ediz., Arnhemii, Ex officina J. Janssonii, 1610; terza ediz., Herbornae Nassoviorum, Corvinus, 1614; cfr. anche il *Faksimiledruck* edito da Scientia Aalen, Meisenheim/Glan 1961). La *Politica* ebbe ancora due riedizioni curate dall'autore: Arnhemii, ex officina J. Janssonii 1617; Herbornae, Typis Corvinianis, 1625. Cfr. per la datazione la *Einleitung* di D. Wyduckel a J. ALTHUSIUS, *Politik*, trad. di H. Janssen, a cura e con introduzione di D. Wyduckel, Berlin, Duncker & Humblot, 2003, pp. VIII-IX.

² Cfr. O. VON GIERKE, *G. Althusius e lo sviluppo storico delle teorie politiche giusnaturaliste* (1880), a cura di A. Giolitti, Torino, Einaudi, 1943; C.J. FRIEDRICH, *Introduction a J. ALTHUSIUS, Politica methodice digesta*, condotta sulla terza ediz. orig. cit., a cura dello stesso Friedrich, Cambridge, Harvard University Press, 1932, pp. XV-XCIX; ID., *J. Althusius und sein Werk im Rahmen der Entwicklung der Theorie von der Politik*, Berlin, Duncker & Humblot, 1975. Peraltro, mentre Gierke prendeva per buona l'indicazione data da C.D. VOGEL, *Johannes Althus*, in "Archiv der Nassauischen Kirchen und Gelehrten-geschichte", 1814, I, pp. 165-173 e da altri, Friedrich invece, nell'accettare tale datazione, esprimeva «seri dubbi sulla sua correttezza» (cfr. p. XXIII, nota 4 dello studio introduttivo). Tali dubbi erano suscitati nel Friedrich da una lettera del 1604 del Conte Giovanni VI nella quale Althusius veniva descritto come «a beginner in politics, although a Christian and well-intentioned eager young man». Fondatamente,

del giovane Althusius, con gli anni di conseguimento dei titoli di studio e con la datazione delle sue opere.

Gli Althaus (o Althus), nome della famiglia di origine, erano di estrazione contadina. Condizione sociale che non avrebbe permesso al giovanissimo Johannes di condurre studi regolari senza il supporto di un generoso contributo del signore territoriale, il conte Luigi il Vecchio di Sayn-Wittgenstein, e poi senza l'aiuto del fratello di questi, Georg, preposto alla cattedrale di Colonia, al quale Althusius dedicherà il lavoro di dottorato giuridico e, nel 1586, l'opera *Iuris Romani Libri Duo* pubblicata a Basilea³. Grazie a tali sussidi, Althusius poté frequentare il *Pädagogium* di Marburg, nel quale risulta iscritto nell'estate del 1577. La vita del giovane Althusius prese così a scorrere tra l'amore per il mondo degli studi e il coinvolgimento nell'agone della politica attraverso la difesa della «vera religione» riformata.

La passione per gli studi traspare anche dalla lode alle istituzioni scolastiche, dai ginnasi alle accademie, tributata nella *Oratio* (o *Admonitio*) *panegyrica De utilitate, necessitate et antiquitate scholarum*, aggiunta in appendice alla *Politica*. Una buona e pia istruzione è lo strumento, vi si afferma, non solo per l'apprendimento del sapere necessario a soddisfare i bisogni conoscitivi e pratici della vita, ma soprattutto per superare le gravi conseguenze della «caduta» dell'uomo nel peccato originale, dopo il quale questi «rimase inidoneo a concepire alcunché di buono, e (a causa del quale) ogni creazione del pensiero e del cuore umano fu fin dall'inizio solo propensa al male. Per questo – prosegue l'*Admonitio* – nei reprobis tuttora si trovano uno spirito assopito e intorpidito, delle grandi illusioni, una sentina tetra e impura di vizi, l'orrore della coscienza, la mancanza di controllo, l'orrenda *ataxia* e la morte eterna»⁴. Attraverso le scuole, Dio continua l'iniziativa di redenzione avviata con il sacrificio del Figlio e mostra la via per liberarsi dal «potere delle tenebre». Scrive Althusius: «Per rinnovare e ripristinare in noi le doti corrotte dell'anima e l'immagine di Dio, Egli si serve sia della teoria e della prassi delle arti e delle discipline, sia in particolare del Verbo. La conoscenza del volere di Dio e quella di Cristo, nostro redentore, ricavata dalla Parola sacra di Dio, si insegna e si impara nelle scuole». Bastano questi accenni per comprendere – ben al di là di una dimensione meramente «scolastica» – la portata del ruolo assegnato da Althusius all'istruzione nella formazio-

Friedrich avanzava il sospetto che simile descrizione si attagliasse più a un fresco quarantenne, piuttosto che a un quasi cinquantenne.

³ Per i dati bibl. su questa e altre opere althusiane cit. di seguito, si rinvia alla *Nota bibliografica, infra*, pp. 125-130.

⁴ Cito dalla pubblicazione dell'*Oratio* pubblicata in appendice alla terza ediz. orig. della *Politica*, cit., pp. 970-971.

ne di persone e comunità legate dal vincolo riformatore della disciplina ecclesiale e umana. Di qui la motivazione profonda della vocazione althusiana al mondo degli studi, prima come studente, poi come docente, infine come consigliere comitale, amministratore e politico.

Le tappe della carriera scolastica giovanile di Althusius successiva alla permanenza a Marburg non sono tutte accertabili con assoluta precisione, anche se è sicuro che si dipanarono lungo un itinerario renano: nella primavera del 1581 frequentò un corso universitario a Colonia, e con altrettanta certezza si sa che conseguì il 30 giugno 1586 il titolo di dottore *in utroque iure* a Basilea (difendendo la tesi *De successione ab intestato*). In questa città la sua presenza fu registrata in casa del teologo riformato Johann Jakob Grynaeus a partire dal 1585. Pare che nell'inverno 1585-1586 abbia anche seguito un corso a Ginevra, dove avrebbe avuto contatti con esponenti della intellettualità riformata come Denis Godefroy e François Hotman.

Nel 1586 Althusius fu il primo giurista chiamato – su proposta di Caspar Olevian⁵, rettore e fondatore della *Hohe Schule* di Herborn – a insegnare come *doctor licentiatus* il diritto romano in quella sede appena istituita come accademia calvinista dal conte Giovanni VI di Nassau-Dillenburg, detto il Vecchio⁶, fratello del più famoso capo della rivolta del-

⁵ Su Olevian (1536-1587), coautore del *Catechismo di Heidelberg*, il testo dottrinale più autorevole delle chiese riformate nell'Europa centrale, e dell'opera teologico-federale *De substantia foederis gratuiti inter Deum et electos* (1585), cfr. H. GRAFFMANN, *K. Olevians Stellung in der Entstehungsgeschichte der Demokratie*, in "Jahrbuch der hessischen Kirchengeschichtlichen Vereinigung", Darmstadt, B. 22., 1971, pp. 85-121; J.F.G. GOETERS, *Caspar Olevianus als Theologe*, in "Monatshefte für Evangelische Kirchengeschichte des Rheinlandes", 1988/89, nn. 37-38, pp. 287-344, con la *Bibliographia Oleviana* a pp. 320-337.

⁶ Sulla *Hohe Schule* cfr. i due saggi di G. MENK, *Graf Johann VI. Von Nassau-Dillenburg, Die Hohe Schule Herborn im 16. und 17. Jahrhundert*, nella prima parte della pubblicazione collettanea *Von der Hohen Schule zum theologischen Seminar Herborn 1584-1984*, a cura di J. Wienecke et al., Herborn, 1984, pp. 5-37. Sulla figura di Giovanni VI di Nassau-Dillenburg, il cui operato è essenziale per comprendere lo sviluppo della fase herborniana della vita di Althusius, cfr. anche K. WOLF, *Johann VI. der Ältere*, "Nassauische Lebensbilder", Wiesbaden, 1940, vol. 1, pp. 49-66; R. STÖRKEI, *Landesherr und Untertanen in Nassau-Dillenburg im 16. bis 18. Jahrhundert*, in *Konsens und Konsoziation in der politischen Theorie des Frühen Föderalismus*, a cura di G. Duso, W. Krawietz e D. Wyduckel, Berlin, Duncker & Humblot, 1997, pp. 185-208. Lo studio monografico di riferimento sul Nassau-Dillenburg riformato è di R. GLAWISCHNIG, *Niederlande, Calvinismus und Reichgrafenstand 1559-1584. Nassau-Dillenburg unter Graf Johann VI.*, Marburg, Elwertsche Verlagsbuchhandlung, 1973. Su Althusius a Herborn e a Burgsteinfurt cfr. G.A. BENRATH, *Johannes Althusius an der Hohen Schule in Herborn*, in *Politische Theorie des J. Althusius*, a cura di K.-W. Dahm, W. Krawietz e D. Wyduckel, Berlin, Duncker & Humblot, 1988, pp. 89-108; H.J. WARNECKE, *Althusius und Burgsteinfurt*, ivi, pp. 147-162.

le Fiandre e delle province olandesi contro Filippo II, Guglielmo d'Orange, detto il Taciturno. Tale repentina chiamata fu possibile grazie soprattutto alla pubblicazione della prima opera giuridica sopraddetta, che fu ampliata e ripubblicata col titolo di *Jurisprudentia Romana*. In quest'opera apparve, chiara, la precoce capacità del giovane giurista di tradurre nel linguaggio del diritto i concetti fondamentali della teologia calvinista rappresentata a Herborn dall'Olevian, da Wilhelm Zepper e da Johann Piscator. Nel 1588 Althusius fu promosso al titolo pieno di professore di diritto e nel 1589 fu nominato anche consigliere comitale, assolvendo di conseguenza a paralleli compiti di assistenza giuridica per gli affari amministrativi della contea.

Nel 1592 fu chiamato a insegnare alla *Hohe Schule* di Burgsteinfurt istituita, sul modello di quella herborniana, nel 1588 dal conte Arnolfo IV di Bentheim, vicino a Münster. Nel 1596 il conte Giovanni, che malvolentieri aveva «prestato» il suo giurista a Steinfurt, lo richiamò a Siegen, dove nel frattempo aveva traslocato provvisoriamente la *Hohe Schule* di Herborn. A Siegen Althusius riprese il suo posto e si sposò nello stesso anno con Margarethe, figlia di Friedrich Neurath, capo dell'amministrazione finanziaria (*Rentmeister*) di Siegen, dalla quale ebbe vari figli. Nel 1599 Althusius fu eletto rettore della *Hohe Schule* e, in tale funzione, gestì il rientro dell'accademia calvinista a Herborn nella primavera del 1600. Nel 1602 fu rieletto rettore. Negli stessi anni fu elaborata la *Politica methodice digesta*, la cui prima edizione vide appunto la luce a Herborn nel 1603. Il contesto storico, caratterizzato dall'aspra lotta tra le Province Unite dei Paesi Bassi e la Spagna⁷, condotta dal nipote di Giovanni VI, Maurizio d'Orange, dopo l'assassinio di Guglielmo, influenzò in misura rilevante l'elaborazione della *Politica* da parte di un Althusius ormai divenuto giurista e consigliere di uno dei maggiori capi del calvinismo politico internazionale.

Il trattato diede ad Althusius in breve tempo fama di rigoroso teorico politico calvinista all'interno delle comunità correlative della Renania, della Germania del Nord e dei Paesi Bassi. Al punto che nel 1604 l'amministrazione della città di Emden, importante centro calvinista sull'Ems, decise di chiamarlo, su proposta del capo del concistoro cittadino Menso Alting⁸ (il cui terzogenito Johann Heinrich studiava teologia

⁷ Cfr. in generale A. CLERICI, *Costituzionalismo, contrattualismo e diritto di resistenza nella rivolta dei Paesi Bassi (1559-1581)*, Milano, Angeli, 2004.

⁸ Menso Alting (1541-1612), nativo della provincia olandese di Drenthe, si convertì alla Riforma nel 1561 e studiò teologia nel centro calvinista di Heidelberg. Arrivò a Emden per la prima volta nel 1575 per visitare le comunità di profughi olandesi e la chiesa-madre calvinista del nord. Il suo soggiorno di 37 anni nella città, nella quale si affermò come il massimo esponente della Riforma e dell'opposizione ai conti di Frisia, fu solo spo-

alla *Hohe Schule* di Herborn) come *Syndikus* della città, ossia procuratore legale e capo dell'amministrazione comunale. Emden era allora reduce da una quasi decennale e incompiuta «rivoluzione» politico-religiosa in senso calvinista. La chiamata di Althusius nell'importante incarico politico-amministrativo era finalizzata al sostegno della lotta ripresa dopo il 1603 tra Emden e il conte luterano della Frisia orientale Enno III. Su queste vicende ritorneremo fra poco.

Nonostante le difficoltà frapposte dal conte Giovanni VI, che temeva di perdere per sempre il suo giurista e rettore della *Hohe Schule*, Althusius accettò l'offerta e nell'estate 1604 si recò a Emden, dove fu stipulato un conveniente contratto. Dal 1604 fino alla sua morte, Althusius rimase a Emden in quella funzione, assolvendo anche a incarichi di rappresentanza e difesa giuridica della città presso la curia imperiale e presso gli Stati Generali olandesi e della Frisia occidentale. In quegli anni strinse rapporti di amicizia e di collaborazione scientifica e politica con importanti esponenti del calvinismo della Frisia occidentale, appartenente alla confederazione delle Province Unite in lotta contro la Spagna e il cattolicesimo, come lo storico Ubbo Emmius⁹ e il teologo calvinista della città frisica Franeker, Sibrandus Lubbertus. Nel 1606, 1607 e 1610 rifiutò però vantaggiose offerte di insegnamento nella *Hohe Schule* di Franeker, non volendo rinunciare al ruolo politico-amministrativo detenuto in Emden. Tuttavia, non abbandonò mai l'attività scientifica. Nel 1610 e nel 1614 pubblicò la seconda e la terza edizione della *Politica*, con ampliamenti e trasformazioni talmente ingenti e significativi che si può affermare che soprattutto la terza edizione rappresentò realmente quasi un'opera nuova, e senz'altro molto più importante dell'edizione originaria.

Nel 1617 Althusius fu eletto anziano e membro del concistoro, sommando la carica politico-amministrativa a quella religiosa e divenendo, di fatto, uno dei capi più influenti, se non addirittura l'uomo forte di Emden. Nello stesso anno, dopo aver rielaborato la *Jurisprudentia Romana* allargandola a tutto il diritto, pubblicò i tre libri della *Dicaelogi-*

radicamento interrotto da alcuni viaggi nelle Province Unite. Dei suoi sette figli, tutti impegnati nella stessa causa, giocarono un ruolo rilevante a Emden: Daniel, che fu primo segretario, borgomastro e sottoscrittore del trattato di Osterhusen nel 1611; Menso, che fu capitano della milizia; Basilius e Rudolph, consiglieri e ambasciatori presso gli Stati Generali delle Province Unite. Su Alting cfr. H. KLUGKIST HESSE, *Menso Alting. Eine Gestalt aus der Kampfzeit der calvinistischen Kirche*, Berlin, Furche, 1928.

⁹ Ubbo Emmius (1547-1625), storico e umanista di Groninga, nonché calvinista intransigente, appoggiò con opuscoli la lotta di Emden. Cfr. M. TIELKE, *Ubbo Emmius, die Reformation und die Freiheit*, in H. Van Lengen (a cura di), *Collectanea Frisica: Beiträge zur historischen Landeskunde Ostfrieslands: Walter Deeters zum 65. Geburtstag*, Aurich, 1995, pp. 229-266.

ca, un'opera di grande mole comprendente l'universo della dottrina giuridica sulla base del diritto romano.

Althusius fu attivo fino al 1637 e morì a Emden il 12 agosto 1638.

2. LA CITTA SULL'EMS

«Non queta, né ordinata la vita di...» Emden, nel momento in cui Althusius uscì dal suo mondo di studi e si fece innanzi nel gioco della passione collettiva: il suggestivo *incipit* chabodiano all'edizione del *Principe* del 1924¹⁰, evocante il clima di Firenze al tempo di Machiavelli, pare appropriato a descrivere anche la condizione di Emden tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, significativamente simile nella conflittualità – pur nelle differenze profonde – a quello fiorentino di quasi un secolo prima. È utile far partire dalla situazione storica di Emden il discorso sull'esperienza ultratrentennale di governo ivi compiuta da Althusius. La calvinista città sull'Ems, la «Ginevra del Nord», come si è detto era reduce da una decennale e incompiuta «rivoluzione» politico-religiosa e dalla stipulazione, auspici gli Stati Generali delle Province Unite, dei due trattati di Delfzijl (1595) e dell'Aja (1603) coi suoi signori feudali (*Landesherren*), il conte della Frisia orientale Edzardo II (fino al 1599) e il suo successore Enno III¹¹. Patti che avrebbero dovuto por-

¹⁰ Cfr. N. MACHIAVELLI, *Il principe*, introduzione e note di F. Chabod, a cura di L. Firpo, Torino, Einaudi, 1961, p. XI.

¹¹ Cenni e notizie generali sulla Riforma e sui suoi riflessi politici in Frisia orientale e a Emden sono in: G. RITTER, *La formazione dell'Europa moderna* (1950), Bari, Laterza, 1964, pp. 585 ss.; J. LORTZ, E. ISERLOH, *Storia della Riforma* (1969), Bologna, il Mulino, 1974, pp. 293-302; *Gebhardt - Handbuch der deutschen Geschichte*, a cura di H. Grundmann, Stuttgart, Klett-Cotta, 1981, in particolare pp. 214-216 e pp. 564-565; H. SCHILLING, *Aufbruch und Krise. Deutschland 1517-1648*, Berlin, Siedler Verlag, 1988, pp. 267-311; J. ENGELBRECHT, *Die reformierte Landgemeinde in Ostfriesland im 17. Jahrhundert*, Frankfurt/M-Bern, Peter Lang, 1982, pp. 7-16. Per un'introduzione più specifica alla storia di Emden cfr. la monografia di H. ANTHOLZ, *Die politische Wirksamkeit des J. Althusius in Emden*, Aurich, Verlag Ostfriesische Landschaft, 1955, pp. 24-37 (rimandando, per brevità, alla letteratura ivi allegata, nonché a quella segnalata in: ID., *Althusius als Syndicus Reipublicae Embdanae. Ein kritisches Repetitorium*, in *Politische Theorie des J. Althusius*, cit., pp. 67-88, alle note 24 e 28, pp. 72-73). Vedi anche W. SCHÖNING, *Überblick über die Geschichte der Stadt Emden*, Emden, OBW-Druck, 1974, pp. 5-21; H. SCHMIDT, *Politische Geschichte Ostfrieslands*, in *Ostfriesland im Schutze des Deiches*, vol. V, Leer, Rautenberg, 1975, pp. 230 ss.; W. DEETERS, *Geschichte der Stadt Emden von 1576 bis 1611*, in *Ostfriesland im Schutze des Deiches*, cit., vol. X, pp. 317 ss.; B. KAPPELHOFF, *Geschichte der Stadt Emden von 1611 bis*

tare a un assetto più stabile e certo delle loro relazioni e invece venivano di continuo infranti. Emden, in preda a lotte intestine e indebolita dalla defezione del suo *Syndikus* Dothias Wiarda, capo del partito filocomitale, chiese pertanto nell'aprile 1604 al correligionario conte Giovanni VI – e ottenne solo dopo molte insistenze nell'agosto – l'autorizzazione per il giurista di Herborn ad assumere lo stesso incarico e a dare così un contributo al ristabilimento della certezza del buon diritto emdense nei confronti delle pretese assolutiste del conte Enno.

Emden non era una delle potenti città anseatiche del Mare del Nord e neppure una libera «città imperiale»¹². Era però il maggior centro urbano e commerciale dell'*Ostfriesland*, la regione più occidentale della Germania settentrionale, al confine con gli etnicamente e geograficamente affini Paesi Bassi, unificata politicamente ed elevata al rango di contea imperiale sotto Ulrico I Cirksena nel 1464. La città viveva agli inizi del XVII secolo ancora nella parte alta, ancorché ormai declinante, della parabola della sua fortuna, destinata a concludersi già dopo la guerra dei Trent'anni. Era nata come piccolo avamposto commerciale frisone, l'antico «Amuthon» fondato verso l'800 sulla costa orientale della foce dell'Ems, il fiume che nascendo nelle viscere della Selva di Teutoburgo, in Vestfalia, scorre vicino a Münster e segue i confini delle antiche Fiandre, scavando infine un'ampio estuario che divide le piatte propaggini nordiche dell'*Ostfriesland* da quelle gemelle della provincia di Groninga. Molti lavori di risanamento idraulico e di riporto erano stati necessari per rubare la terra all'acqua e dare solidità alla rada e al porto fluviale, divenuto ben presto sbocco del commercio vestfalico e punto di riferimento per mercanti di pesce e di pellicce, nonché per i pirati del Mare del Nord. A Emden si batteva moneta già nell'XI secolo per conto dei signori dai quali dipendeva, ossia del vestfalico conte di Werl, dell'arcivescovo di Brema poi e, nel XIII secolo, del conte di Ravensberg, il quale nel 1253 cedette i suoi diritti sul borgo marinaro al vescovo di Münster. Fra il Trecento e il Quattrocento, sempre sotto il controllo münsteriano, una dinastia di *Häuptlinge* (*capitanes*, capitribù), gli Abdena, confermatasi amministratori cittadini e giudici ereditari, elevò la propria condizione fino ad assumere la signoria della città, acquistando diritti e

1749, ivi, vol. XI, *passim*. Sulla storia «costituzionale» e sui trattati tra Emden e i conti di Frisia cfr. H. WIEMANN, *Die Grundlagen der landständischen Verfassung Ostfrieslands. Die Verträge von 1595 bis 1611*, Aurich, Verlag Ostfriesische Landschaft, 1974. Sulla configurazione della disciplina ecclesiale e dell'istituto della censura a Emden cfr. L. BIANCHIN, *Dove non arriva la legge. Dottrine della censura nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 82-100.

¹² Cfr. Ph. DOLLINGER, *Die Hanse* (1964), Stuttgart, Kröner Verlag, 1966, p. 155; SCHÖNING, *Überblick über die Geschichte der Stadt Emden*, cit., pp. 8-9.

privilegi di dogana e di accisa per essa, ingrandendola e promuovendone ulteriormente i traffici. Nella prima metà del XV secolo si acuì la rivalità tra gli Abdena – gravitanti politicamente intorno al vescovato di Münster – e la famiglia dei Cirksena di Aurich, altri *Hauptlinge* dominanti già nella parte settentrionale della Frisia orientale e alleati della città anseatica di Amburgo, all'epoca influente su tutto il Mare del Nord e aspirante a stabilire il protettorato sul dinamico porto frisico. La lotta si concluse nel 1432 con il rovesciamento degli Abdena, la distruzione delle fortificazioni intorno a Emden e l'instaurazione di un'amministrazione controllata da Amburgo e sottoposta ai Cirksena. Nel 1453 Emden fu ceduta definitivamente a Ulrico I, che, nel 1464, fu elevato dall'imperatore Federico III alla dignità di conte della Frisia orientale. Ulrico resse il suo nuovo Stato patrimoniale con criteri paternalistici, ma rispettoso delle libertà feudali dei ceti. Elesse Emden a capoluogo del *Land*, ampliandola e arricchendola di edifici, nuove fortificazioni e opere d'arte. La città sull'Ems poté proseguire anche sotto Theda, vedova di Ulrico (morto nel 1466), e del successore Edzardo I, la sua ascesa al rango di porto della Frisia orientale e sbocco della retrostante Vestfalia. Tale posizione fu rafforzata dalla legittimazione, accordata con decreto nel 1494 dall'imperatore Massimiliano I, del suo diritto di magazzino e di scalo privilegiato. Alla vigilia dell'età della Riforma a Emden fioriva, in una condizione di sostanziale autogoverno, una borghesia commerciale, marinara e artigiana, organizzata nelle gilde tradizionali, tra cui spiccavano quelle degli armatori e agenti della navigazione, della pesca e degli orafi.

L'epoca della Riforma segnò una svolta decisiva nella vita cittadina. L'orientamento filoriformatore dei Cirksena – di Enno II, morto nel 1540, come della contessa Anna, che a lui successe governando fino al 1561 – determinò la sparizione della confessione cattolica da Emden (gli ultimi francescani se ne andarono nel 1557) e vi attrasse, a partire dagli anni Trenta, pastori e predicatori eminenti come Johannes a Lasco (Jan Laski, 1499-1560) e Albert Hardenberg (ca. 1510-1574)¹³, ed esuli di ogni tendenza, dalla luterana all'anabattista, dai paesi dove questi erano perseguitati, in massima parte dalle Fiandre, dalla Francia e, infine, dall'Inghilterra. Profughi dotati, oltre che di fede incrollabile, di evolute capacità artigiane, di cultura e, spesse volte, di attrezzature moderne e capitali. Tale circostanza, unita al concomitante verificarsi della concentra-

¹³ Laski, riformatore polacco, fu dal 1542 al 1549 pastore a Emden, dove riorganizzò la chiesa locale secondo i dettami calvinisti. Anche Hardenberg, teologo olandese convertito da Laski al calvinismo, fu pastore a Emden, dove morì. Cfr. C. STROHM (a cura di), *Johannes a Lasco (1499-1560). Polnischer Baron, Humanist und europäischer Reformator*, Tübingen, 2000.

zione a Emden – resa necessaria nella seconda metà del secolo dal conflitto tra Spagna e Fiandre, che causò la paralisi o la chiusura momentanea di molti porti fiamminghi e il rarefarsi conseguente della navigazione sul Reno – del traffico di granaglie e altre merci (stoffe, legno, vino, olio, sale), affluenti dall'Europa occidentale e orientale in Vestfalia e nelle altre regioni renane (e, viceversa, delle spedizioni di ferro e lino provenienti da questa), fu all'origine di un rapidissimo ed enorme sviluppo religioso, economico, sociale e urbanistico per la città. La chiesa calvinista di Emden divenne una sorta di *moeder-kerk* (chiesa-madre) per il calvinismo fiammingo¹⁴. Sotto il profilo economico, nel 1572 al porto appartenevano 572 navi capaci di stivare mediamente da 10 a 100 tonnellate, con un tonnellaggio complessivo stimabile di 21.000 tonnellate, equivalenti all'ordine di grandezza di una flotta commerciale quale quella dell'Inghilterra dell'epoca¹⁵. Un'altra misura che fa riflettere sulla fulminea ascesa del commercio marittimo emdense è fornito dal numero di navi che, annualmente, da Emden facevano vela per Danzica, l'importante porto sul Baltico: da 30 che erano nel 1560 passarono a 311 nel 1569. Prendendo atto della situazione, nel 1564 le compagnie di avventurieri-mercanti inglesi trasferirono da Anversa a Emden la loro sede per il commercio di tessuti col continente.

Così come avevano causato il *boom* economico con il loro arrivo, gli esuli della Riforma furono all'origine dell'inversione di tendenza registrata già negli anni Ottanta e Novanta, allorché la vittoriosa condotta della guerra antispannola consentì il ritorno di gran parte delle maestranze calviniste fiamminghe nella Repubblica delle Province Unite del nord. Emden pagò tale cambiamento, che tuttavia ne garantiva politicamente e militarmente la sopravvivenza in quanto massimo centro calvinista del

¹⁴ Cfr. MESNARD, *J. Althusius e la democrazia corporativa*, cit. pp. 297-299; SCHÖNING, *Überblick über die Geschichte der Stadt Emden*, cit., pp. 10-14. Sull'organizzazione ecclesiastica della chiesa emdense e sui suoi rapporti col calvinismo olandese cfr. anche H. SCHILLING, *Reformierte Kirchengemeinden als Sozialdisziplinierung? Die Tätigkeit des Emdener Presbyteriums in den Jahren 1557-1562*, in W. Ehbrecht und H. Schilling (a cura di), *Niederlande und Nordwestdeutschland. Studien zur Regional- und Stadtgeschichte Nordwestcontinentaleuropas im Mittelalter und in der Neuzeit*, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1983, pp. 261-327. Cfr. anche, dello stesso autore (in collaborazione con H. Sydow), *Calvinistische Presbyterien in Städten der Frühneuzeit. Eine kirchliche Alternativ-Form zur bürgerlichen Repräsentation? (Mit einer Quantifizierenden Untersuchung zur holländischen Stadt Leiden)*, in W. Ehbrecht (a cura di), *Städtische Führungsgruppen und Gemeinde in der werdenden Neuzeit*, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1980, pp. 385-444.

¹⁵ Cfr. questi dati e i successivi in DOLLINGER, *Die Hanse*, cit., p. 445 e p. 556. Sull'ascesa economica di Emden cfr. anche ANTHOLZ, *Die politische Wirksamkeit*, cit., pp. 25-26.

settentrione tedesco, con una diminuzione progressiva del suo peso economico internazionale, che però non ne infirmò la preminenza nella Frisia orientale. Anche l'improvviso spostamento dell'alveo fluviale dell'Ems, causato dal cedimento di alcuni argini naturali situati nella parte superiore del suo corso, che minacciò di allontanare gradualmente la città dall'estuario e quindi dalla funzionalità portuale all'origine della sua ascesa, non parve turbarne gravemente il futuro immediato. Più temibile per le libertà comunali, per l'indipendenza della vita cittadina, si profilò la pretesa del conte Edzardo II di stabilire sui suoi domini una forma di governo diversa dal paternalismo moderato dei suoi antenati. In linea con lo spirito del tempo e con gli intendimenti dei maggiori principi tedeschi, Edzardo mirava a instaurare un modello di dominio territoriale tendenzialmente assoluto. Un tipo di assolutismo che si manifestava principalmente, da un lato, con l'intento di sostituire all'autogoverno cetuale una direzione centralizzata attraverso la burocrazia signoriale e il restringimento – quando non l'abolizione – delle prerogative degli ordini sociali; dall'altro, con la subordinazione delle confessioni esistenti nel *Land* a quella luterana, professata dal conte. In entrambi i casi tale disegno si scontrò violentemente con le ragioni stesse dell'esistenza materiale e spirituale dalla vivace e pertinace città che, oltre a rappresentare il maggior centro di ricchezza della Frisia orientale, si erse a massimo antagonista politico dei piani di Edzardo II.

Tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, negli anni in cui Althusius stava per incrociare la propria esistenza con quella della città, Emden si trovava avvinta nei nodi stretti dalle due maggiori questioni dell'epoca: la trasformazione politica e istituzionale preludente alla nascita dello Stato moderno sulla scorta della lotta tra la tendenza assolutizzante dei principi territoriali, desiderosi di affermare la propria sovranità nel loro *Land* a spese del potere degli ordini e delle libertà cetuali¹⁶,

¹⁶ Cfr. per un inquadramento generale – benché non vi compaiano cenni alla situazione della Frisia orientale – la silloge su *Lo Stato moderno*, a cura di E. Rotelli e P. Schiera, Bologna, il Mulino, 1971-1973: in particolare nel vol. I cfr. G. OESTREICH, *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, pp. 173-191; nel vol. II, dello stesso autore, *Il governo personale dei principi tedeschi all'inizio dell'età moderna*, pp. 125-160; K.H. BLASCHKE, *Influssi tra Riforma e formazione dello Stato territoriale*, pp. 279-296. Di G. OESTREICH cfr. anche *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates. Ausgewählte Aufsätze*, Berlin, Duncker & Humblot, 1969; ID., *Verfassungsgeschichte vom Ende des Mittelalters bis zum Ende des alten Reichs*, in *Gebhardt - Handbuch der deutschen Geschichte*, cit., pp. 361-407. Vedi inoltre S. MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa da Savonarola a Adam Smith*, Firenze, Sansoni, pp. 174-184; P. SCHIERA, *Società per ceti*, in *Dizionario di Politica*, diretto da N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino, Torino, Utet, 1983, pp. 1090-1094; ID., *La concezione amministrativa dello Stato in Germania (1550-1750)*, in *Storia delle idee politiche economiche sociali*, di-

e la lotta senza quartiere, religiosa e politica, tra riformati e controriformisti, seguita poi – all’interno della Riforma – dai conflitti non meno radicali e sanguinosi tra i luterani e le chiese riformate. I cittadini, eccitati dalle rievocazioni degli esempi svizzeri e dei vicini Paesi Bassi fatte da Alting, primo predicatore e leader del concistoro (e, quindi, del «partito» del radicalismo calvinista), svilupparono nel 1589 una magistratura autonoma dagli ufficiali del conte, il Consiglio dei Quaranta (*Vierzigerkollegium*), «rappresentante» l’intreccio dell’opposizione cetuale e confessionale, e si sollevarono in armi nel 1595, espellendo i magistrati del conte e creando nuove autorità istituzionali, segni di un’inedita e alternativa «sovranità»¹⁷ in fieri: il *Magistrat* (o *Rat*), ossia l’esecutivo composto di 4 borgomastri e 8 consiglieri espresso dal Consiglio dei Quaranta; il *Kriegsrat*, comitato designato alla difesa militare; il *Syndikus*, preposto alla «*defensio iuridica et politica*»¹⁸ e alla direzione delle diverse branche dell’amministrazione pubblica sotto il controllo del *Magistrat*.

Con l’aiuto degli Stati Generali della vicina repubblica neerlandese, Emden impose all’incredulo conte il trattato di Delfzijl del luglio 1595, le cui disposizioni di natura costituzionalcetuale ristabilivano le sue libertà e i suoi privilegi e creavano una frattura insanabile, causa di sempre nuovi disordini, tra la condizione di Emden e quella del *Land*. I tentativi di Enno III, successo al padre nel 1599, di ribaltare la situazione facendosi forte di una minoranza moderata emersa nella cittadinanza e mirante all’accordo, diedero perciò esca per un’altra ribellione nel 1602, seguita anch’essa da defatiganti trattative, sfociate nella carta dell’Aja del 1603. Si era a questo punto quando lo stesso Alting prese l’iniziativa di proporre ad Althusius di sostituire nell’incarico l’«infedele» *Syndikus* Dothias Wiarda, capo del partito moderato emdense passato nel 1601 fra i funzionari di Enno.

retta da L. Firpo, Torino, Utet, 1980, IV/1, pp. 363-376 (e l’ampia bibliografia ivi allegata); *Società e corpi*, scritti di Lamprecht, Gierke, Maitland, Bloch, Lousse, Oestreich, Auerbach, a cura di P. Schiera, Napoli, Bibliopolis, 1986 (e, all’interno di questa raccolta, il saggio di OESTREICH e AUERBACH, *La costituzione per ceti*, che alle pp. 175 ss. contiene riferimenti al diritto di resistenza e alle teorie althusiane); SCHILLING, *Aufbruch und Krise*, cit. pp. 313-370.

¹⁷ Come racconta l’ambasciatore veneziano Girolamo Soranzo (cfr. la sua relazione in *Fontes Rerum Austriacarum*, vol. 26, p. 7), in Germania «le città hanno mutato religione, et forma di governo, et vogliono dipender assolutamente da se stesse senza haver superiorità alcuna», cit. da: F. GAETA e P. VILLANI, *Documenti e testimonianze*, Milano, Principato editore, 1967, p. 330.

¹⁸ Cfr. ANTHOLZ, *Die politische Wirksamkeit*, cit., pp. 29 e 41.

3. L'ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA E POLITICA DI ALTHUSIUS A EMDEN

A Emden Althusius ebbe modo di applicare le proprie dottrine antiasolutiste e sul diritto di resistenza. Acquistò così centralità in questa città la *Wissenschaft der Akkorde*¹⁹ da lui costruita, una scienza degli accordi «costituzionali» tra magistrato e ordini cetuali, frutto del tentativo di contrastare, punto per punto, gli strappi operati dal conte della Frisia orientale. Dal 1604 al 1611 si dipanò la prima e più cruciale fase delle lotte tra Emden e il conte Enno III, all'indomani dell'accordo dell'Aja (8 aprile 1603) e fino alla firma del trattato di Osterhusen (21 maggio 1611) che, grazie alla garanzia prestata dagli Stati Generali dei Paesi Bassi, sancì uno stato di fatto e di diritto che, nonostante la prosecuzione a intermittenza dei conflitti, non fu mai più rimesso seriamente in discussione²⁰. L'accordo dell'Aja ribadiva i punti fondamentali del trattato di Delfzijl (che dopo la «rivoluzione»²¹ del 1595 aveva ridefinito l'assetto «costituzionale» di Emden nella contea dell'*Ostfriesland*) precisandone però meglio e particolareggiatamente – con l'accettazione dichiarata del conte – libertà, privilegi, diritti che nel complesso statuivano le forme dell'autogoverno cittadino.

È necessario soffermarsi sui termini di tale autogoverno per comprendere appieno la strategia althusiana degli anni successivi. Dopo aver stabilito nel primo articolo l'ammnistia per le persone coinvolte nei conflitti precedenti il 1603, si proclamava la liberazione da entrambe le parti dei prigionieri e la sanatoria per i danni materiali ed economico-commerciali subiti (articoli 2-4). Importanti erano gli articoli 6 (autonomia nella scelta di pastori e predicatori), 7 (elezione e installazione dell'autogoverno cittadino tramite le proprie istituzioni locali), 8 (giurisdizione), 9 e 10 (difesa), 11 (validità dei permessi marittimi di Emden), 12 (provenienza locale dei funzionari del conte; autorità degli *Stände* in materia

¹⁹ È questa la pertinente definizione data da WIEMANN, *Die Grundlagen der landständischen Verfassung Ostfrieslands*, cit. Dimostrano la volontà di Althusius di creare strumenti di supporto a tale «scienza degli accordi» le edizioni da lui effettuate di volumi di *Recess, und accord buch* e degli *Statuta und Ordnungen* (per cui cfr. la *Nota bibliografica, infra*, p. 126), che riportavano tutte le fonti di diritto e le pattuizioni a livello cittadino, comitale e imperiale.

²⁰ Per la ricostruzione di queste vicende cfr. le ricerche di Antholz, Deeters e Behnen, integrandole con gli importanti materiali apprestati da Wiemann e con le riflessioni metodologiche nonché con le più circostanziate ricostruzioni contestuali di Kappelhoff.

²¹ Cfr. *Die "Emder Revolution" von 1595*, a cura di H. van Lengen, Aurich, Ostfriesische Landschaft, 1995.

di difesa)²². Nonostante la sottoscrizione di tali patti, partì proprio dalla fazione comitale, diretta dal cancelliere Franzius e su comando di Enno III (il quale già dal 1599 aveva decisamente contestato le deliberazioni di Delfzijl sottoscritte dal padre Edzardo II), l'iniziativa di disattendere le decisioni dell'Aja con il fine non nascosto di instaurare nella contea della Frisia orientale un potere di tipo assolutistico-territoriale, così come avveniva altrove in Germania. Vi sono alcuni episodi e fatti attraverso i quali Althusius entrò specificamente in questa lotta. Vediamo i più significativi.

L'episodio di Esens – luogo in cui si svolse un'importante assemblea degli *Stände* frisico-orientali nel 1605 – fece registrare il confronto diretto tra Enno III e Althusius a proposito del pagamento della guarnigione neerlandese di stanza in *Ostfriesland*. L'ira del conte esplose di fronte al diniego di Althusius di accollare alla città spese che a suo giudizio spettavano al *Land*, rifiuto che in realtà apparve al conte come l'ultimo oltraggio opposto da parte dell'orgogliosa Emden alle sue pretese. Il fatto è che la presenza delle truppe dei Paesi Bassi era da collegare, nel ragionamento di Althusius, non tanto alla mera difesa della città, quanto all'insicurezza derivante dallo stato di belligeranza contro gli Spagnoli, che nel frattempo erano entrati da sud attraverso Lingen e avevano invaso l'intera Frisia orientale. Era pertanto non immotivata la richiesta che il pagamento venisse effettuato dalle casse di tutta la contea. La condizione posta da Althusius di far controllare a Emden il flusso finanziario dei pagamenti derivava dal fatto che le truppe olandesi stavano concentrate soprattutto nel territorio cittadino e dovevano esser regolarmente pagate, dati i pericoli ricadenti sulla popolazione emdense dall'eventualità del mancato pagamento e dallo scatenarsi di ritorsioni da parte dei militari. Questo episodio è da vedere in rapporto con una visione, quale quella emergente dalla *Politica*, dell'autonomia cittadina calata all'interno di rapporti di sussidiarietà tra le *universitates* inferiori e superiori. Tale questione fece il paio con quanto accadde nello stesso anno, quando emerse la questione della sede della giurisdizione concernente cause di competenza cittadina. Le decisioni del *Landtag* tenutosi a Emden nel settembre 1606 contrastarono la volontà comitale e si risolsero a favore della competenza amministrativo-fiscale della città, sancendo quell'au-

²² Alla luce di queste disposizioni, non è accettabile la posizione storiografica di chi, come Antholz o Deeters, afferma che a rompere tale accordo, chiaramente orientato a garantire l'autogoverno cittadino, fossero stati gli stessi amministratori emdensi «oligarchicamente» raggruppati dietro la direzione spirituale e politica di Menso Altig, cfr. ANTHOLZ, *Die politische Wirksamkeit*, cit., pp. 30 e 230; DEETERS, *Geschichte der Stadt Emden*, cit., pp. 279 e 318.

tosufficienza e quell'autonomia cittadina predicata nell'accordo dell'Aja e teorizzata da Althusius nel trattato.

Nel marzo 1607 esplose una nuova e più grave crisi tra Emden e il conte Enno III, determinata dalla cattura proditoria di 40 navi e circa 600 uomini di Emden da parte degli spagnoli a Cadice, nonostante le assicurazioni fornite dal governo cittadino (tramite la penna del *Syndikus*) circa la pace ristabilita con il conte e la sua posizione formalmente neutrale nella guerra tra Spagna e Paesi Bassi. Durante questa crisi, che segnò profondamente la vita sociale di Emden con tumulti e scontri tra le varie fazioni, nel mese di giugno l'amministrazione cittadina chiese al conte di intervenire egli stesso presso la Spagna per far rispettare i salvacondotti marittimi e per far liberare navi e ostaggi. Ma il conte non si mosse, venendo meno al preciso dovere di protezione (*subsidium et auxilium*) nei confronti dei sudditi presente nella teoria althusiana dei compiti del sommo magistrato e del *praeses* provinciale in quanto conseguenza dei doveri assunti in forza di una mutua obbligazione. Di qui la grave decisione della città, nel novembre dello stesso anno, di disconoscere Enno III come legittimo signore, cosa che Althusius giustificò come procedura prevista dalla resistenza antitirannica di cui al cap. XXXVIII del trattato.

A seguito di tali fatti riprese la contrapposizione armata tra la città e il conte, che condusse agli attacchi emdensesi alle piazzeforti comitali di Aurich e Greetsiel del 1609, ai saccheggi e alla cattura di archivi e di vari uomini del conte. La storiografia di derivazione antholziana ha giudicato tali eventi come prove di un gretto e aggressivo spirito oligarchico della fazione calvinista guidata da Alting, Althusius ed Emmius. Un gruppo considerato tendenzialmente dittatoriale, di corte vedute e incapace di riconoscere quali fossero i concreti e materiali interessi della città e del *Land* in quella situazione e in prospettiva. Si è persino scritto, ma a mio avviso non fondatamente, di un intento althusiano di realizzare un regime repubblicano sovrano a Emden²³.

Una revisione più sobria delle cose alla luce delle concezioni della *Politica*, in particolare dei concetti di autarchia e di autonomia cittadina, di una visione sussidiaria del potere politico-amministrativo preludente a una «scienza degli accordi», conduce a conclusioni diverse. Vi è un documento, citato da Wiemann²⁴, che può esser utile a questo scopo. Si tratta di uno scritto elaborato dalle autorità cittadine, con la collaborazione del *Syndikus*, e fatto pervenire al conte tra il 1608 e il 1609. Le

²³ Cfr. ANTHOLZ, *Die politische Wirksamkeit*, cit., pp. 98 e 117.

²⁴ Cfr. il documento e le considerazioni pertinenti di WIEMANN, *Die Grundlagen der landständischen Verfassung Ostfrieslands*, cit., pp. 76-78.

istanze ivi contenute riprendevano le direttive dell'accordo dell'Aja e di Delfzijl, invocandone il rispetto. All'articolo 3 compariva la richiesta del licenziamento del cancelliere comitale Franzius e degli altri funzionari che venivano identificati come autori delle manovre antiemdensi. Di conseguenza si richiedeva che i nuovi impiegati comitali, oltre a essere frisici (mentre il giurista luterano Franzius non lo era) dovessero avere il beneplacito degli ordini del *Land*. Dopodiché si rinnovavano le richieste inerenti i diritti e le libertà in materia di giurisdizione, di libertà commerciali, concertazione finanziaria e fiscale. In mancanza di tutto ciò, si ribadiva all'articolo 15 il diritto di sciogliere il giuramento signoriale e di resistere. Su tutto si richiedeva la garanzia degli Stati Generali neerlandesi. Tutto ciò significava in pratica riconoscere l'autonomia della città di fronte al conte, sia sul terreno dell'autorità militare, sia su quello della collaborazione degli ordini cetuali in materia di giurisdizione. I fatti che ne seguirono andarono però in modo diverso.

Gli eventi successivi al 1609 furono segnati dalla stipulazione fra Spagna e Paesi Bassi dell'armistizio dei Dodici anni. A seguito di ciò, e della concomitante decisione di Enno di offrire agli Stati Generali l'uso della fortezza di Leerort, diminuì per i Paesi Bassi la necessità strategica di avere in Emden una preziosa alleata, e questo nuovo orientamento si fece sentire nelle trattative avviate nel 1610 e culminate nel trattato di Osterhusen del 1611. Esso fu motivato nella premessa dall'esigenza inderogabile della cessazione delle ostilità fra i «partiti» al fine di evitare «la distruzione dello Stato dell'*Ostfriesland*». L'articolato del trattato fece registrare il prevalere della causa del conte rispetto all'ampiezza delle istanze autonomistiche cittadine. Osterhusen significò una parziale battuta d'arresto per il partito calvinista intransigente e per il governo emdensi (parlare di «sconfitta» personale di Althusius, come fa Deeters, sembrerebbe sopravvalutare il suo ruolo nella vicenda, anche se naturalmente Althusius vi portò il suo contributo²⁵). Tuttavia esso non comportò uno snaturamento del precedente assetto «costituzionale».

Vediamo infatti le prescrizioni in questo contenute. Furono pesanti i costi assegnati a Emden per risarcire i danni arrecati a seguito dell'attacco ad Aurich del 1609 ai beni e alle prerogative sovrane comitali, che furono completamente riconosciute e riabilite. Fu però istituita una speciale commissione (di cui fece parte anche Althusius) incaricata di proporre soluzioni per il problema della giurisdizione del *Land*. Fu inoltre ribadito solennemente il principio di una giurisdizione non arbitraria da parte del tribunale comitale del *Land*. Conseguentemente si imposero norme rigorose per il corretto e controllato funzionamento della giusti-

²⁵ Cfr. DEETERS, *Geschichte der Stadt Emden*, cit., p. 324.

zia nei tribunali frisici, ai quali il conte dovette inchinarsi. Non a caso il trattato di Osterhusen fu accolto come una sorta di *magna charta* della Frisia orientale e come specchio della rinsaldata costituzione cetuale del *Land*. Per ciò che riguarda infine i problemi che più da vicino toccavano l'autonomia amministrativa e commerciale di Emden, il trattato confermò le prescrizioni precedenti, ossia: a) l'indipendenza e la legittimità delle autorità locali, come risulta dalla formula «Die Regierung der vorgenannten Stadt Emden soll allein Bürgermeistern und Rat in ihrer Gesamtheit obliegen»²⁶; b) la validità e l'autosufficienza dei permessi marittimi rilasciati da Emden. Si può pertanto sostenere che il trattato di Osterhusen (che Wiemann a ragione considera come l'ultima tappa di una produzione «costituzionale» cinquantennale contro la debole dinastia dei Cirksena, incapace di dimostrarsi all'altezza dei compiti imposti dall'assolutismo principesco) lasciò in Althusius la consapevolezza della necessità di corroborare ulteriormente le posizioni autonome acquisite col consolidamento del governo e della chiesa emdensesi, e con una continuazione «fredda» della lotta antiassolutista contro la burocrazia comitale per l'affermazione di una concezione «sussidiaria» delle relazioni tra le autorità del *Land* e della comunità (*universitas*) cittadina. La rielaborazione della *Politica* tra il 1610 e il 1614 fu l'espressione di tale convincimento. Nel periodo successivo al trattato di Osterhusen vi furono altri momenti di scontro politico e giuridico, che videro in azione un Althusius il quale, nel frattempo, dopo la morte di Alting nel 1612, e dopo la sua cooptazione tra gli anziani del concistoro nel 1617, aveva consolidato il suo ruolo di uomo forte dell'amministrazione cittadina. Tra il 1620 e il 1624-25 Althusius tornò a rivendicare l'autonomia cittadina rispetto all'invadenza comitale in materia di diritto di batter moneta e di giurisdizione²⁷.

Tutti i punti e gli episodi precitati testimoniano un reciproco condizionamento tra l'esperienza della lotta antiassolutista emdensese e le successive rielaborazioni della *Politica*. Il condizionamento della prassi sulla teoria è da ritrovare in particolare nei capitoli quinto e sesto della seconda edizione, ulteriormente allargati nella terza, riguardanti la definizione della *consociatio* cittadina, gli organi politici e burocratici della sua amministrazione. Al ruolo della città è inoltre data maggior impor-

²⁶ Cfr. il testo del trattato in WIEMANN, *Die Grundlagen der landständischen Verfassung Ostfrieslands*, cit., p. 239.

²⁷ Behnen ha correttamente osservato che, sebbene si possa vedere in ciò l'intento di fare di Emden «die Hauptstadt und Vormauer» dell'*Ostfriesland*, tale intenzione non può esser biasimata come il tentativo di innalzare la città a scapito degli ordini del *Land*, cfr. BEHNEN, *Status regiminis provinciae*, cit., p. 153.

tanza rispetto al *Land*-provincia. Nello specifico, l'esperienza emdense è da ritenere ispiratrice ai fini dell'accrescimento e della determinazione teorica del trattato althusiano non solo per quanto riguarda il problema della definizione e delle forme dello Stato per ceti (*Ständestaat*) e quello del diritto di resistenza contro la tirannide, ma ancor più per quanto concerne il disegno teologico-federale retrostante e la problematica della sussidiarietà. Si conferma la *Föderaltheologie*, specialità della *Hohe Schule* di Herborn, dove a fianco di Althusius insegnavano rinomati esponenti di tale teoria cruciale del calvinismo politico, da Olevian a Piscator²⁸, riproponente sulla scorta della lettura dell'Antico Testamento la centralità del doppio patto (*fedus, compactum, covenant, Bund*), tra Dio e gli uomini e tra il popolo e il magistrato, e quindi la struttura federativa delle *consociationes* politiche simbiotiche, dalle cittadine alle provinciali fino alla universale. Senza contare che l'ispirazione teologico-federale era fortissima nei due movimenti concreti, determinati dal calvinismo politico, ben noti ad Althusius e fonte d'ispirazione e di legittimazione ideale del suo trattato: l'esperienza monarcomaca e ugonotta delle *Vindiciae contra Tyrannos* e la pubblicistica politica che accompagnò la lunga resistenza dei Paesi Bassi contro la Spagna. Fu quello il contesto storico e teorico-politico che mise a disposizione di Althusius il linguaggio e le parole federali così permeanti il paradigma politico calvinista e – dopo una metodica opera di sistematizzazione razionale – il pensiero del suo maggior interprete politico, che si può idealmente riassumere nell'immagine delle comunità simbioticamente integrate, federate e repubblicane²⁹. Come si vedrà più avanti analizzando i contenuti della *Politica*, l'esperienza emdense conferma e arricchisce nella concezione althusiana tutti i sopradetti tratti teorici insieme a una peculiare visione sussidiaria del potere politico-amministrativo connaturata al calvinismo politico³⁰.

²⁸ Su ciò si rinvia a C. MALANDRINO, *Teologia federale*, in "Il Pensiero Politico", 1999, n. 3, pp. 427-446.

²⁹ Sul modello repubblicano cfr. in generale: *Republiken und Republikanismus*, a cura di H.G. Koenigsberger, Schriften des Historischen Kollegs, Kolloquien 11, München, 1988; H. SCHILLING, *Stadt und frühmoderner Territorialstaat: Stadtrepublikanismus versus Fürstensouveränität*, in: *Recht, Verfassung und Verwaltung in der Frühneuzeitlichen Stadt*, a cura di M. Stolleis, Köln-Wien, Böhlau, 1991, pp. 19-40; *Traditionen der Republik - Wege zur Demokratie*, a cura di P. Blickle, Bern, Lang, 1999.

³⁰ È da notare che Winters e Graffmann hanno ben illustrato come lo schema teologico-federale determini la qualità del rapporto esistente tra la figura del «governante-mandatario» e l'insieme dei «governati-popolo sovrano». Ed è all'interno di questa relazione che s'innesta l'accezione solidaristica e sussidiaria del potere – all'insegna della calviniana *mutua obligatio* – e della distribuzione delle competenze politico-amministrative tra i vari livelli consociativi. Cosicché si può concludere con quanto affer-

4. IL CALVINISMO POLITICO DI ALTHUSIUS

Quanto finora detto prova la collocazione forte di Althusius in quanto maggior teorico tra Cinque e Seicento nell'ambito del calvinismo politico tedesco. Luigi Firpo definì Althusius «la voce più alta e limpida della lunga elaborazione calvinistica»³¹. Si intende il calvinismo come l'insieme di dottrina confessionale e movimento ecclesiale della Riforma originato dall'insegnamento di Giovanni Calvino, che si fonde ben presto in una più vasta e variegata corrente religiosa e politica in cui confluiscono le esperienze di altri capi di comunità cittadine riformate dell'Europa centrale, come Bucer a Strasburgo e Zwingli a Zurigo. Un orientamento generale che, in ossequio al suo carattere internazionale³² nel passaggio drammatico della *zweite Reformation* e nell'epoca della *Konfessionalisierung*³³, dalla Svizzera si espande attraverso la Francia (gli

ma Stewing a proposito della complementarità tra visioni federaliste e sussidiarie: cfr. WINTERS, *Die "Politik" des J. Althusius*, cit., p. 227; GRAFFMANN, *K. Olevians Stellung*, cit., pp. 85-121; C. STEWING, *Subsidiarität und Föderalismus in der Europäischen Union Köln-Berlin-Bonn-München*, Heymann 1992, pp. 25 ss.

³¹ Cfr. L. FIRPO in *Grande Antologia Filosofica*, diretta da M.F. Sciacca, coordinata da A.M. Moschetti e M. Schiavone, vol. X, t. 2, *Protestantesimo e Riforma cattolica*, sez. intitolata *Il pensiero politico del Rinascimento e della Controriforma*, a cura di L. Firpo, Milano, Marzorati, 1964, p. 714.

³² Cfr. *International Calvinism 1541-1715*, a cura di M. Prestwich, Oxford, Clarendon, 1985; *Confessions et catéchismes de la foi réformée*, a cura di O. Fatio, Genève, Labor & Fides, 1986.

³³ Cfr. W. SPARN, *Politik als zweite Reformation*, in *Politische Theorie des J. A.*, cit., p. 438. Uso qui il termine «seconda Riforma» per sottolineare soprattutto l'incidenza assunta in tale contesto dalla maturazione del discorso althusiano, pur sapendo che dietro tale locuzione vi è una ampia discussione storiografica. Per il termine e i suoi critici, cfr. *Die reformierte Konfessionalisierung in Deutschland - das Problem der "Zweiten Reformation": wissenschaftliches Symposion des Vereins für Reformationsgeschichte*, a cura di H. Schilling, Gütersloh, Gütersloher Verlagshaus Mohn, 1986; H.R. SCHMIDT, *Konfessionalisierung im 16. Jahrhundert*, Oldenbourg, München, 1992; H. SCHILLING, *Nochmals "Zweite Reformation" in Deutschland. Der Fall Brandenburg in mehrperspektivischer Sicht von Konfessionalisierungsforschung, historischer Anthropologie und Kunstgeschichte*, "Zeitschrift für Historische Forschung", IV, 1996, pp. 501-524; H. KLUETING, "Zweite Reformation" - *Konfessionsbildung - Konfessionalisierung. Zwanzig Jahre Kontroversen und Ergebnisse nach zwanzig Jahren*, "Historische Zeitschrift", CCLXXVII, 2003, pp. 309-341; H. KLUETING, *Problems of the Term and Concept "Second Reformation": Memories of a 1980s Debate*, in *Confessionalization in Europe, 1555-1700. Essays in Honor and Memory of Bodo Nischan*, a cura di J.M. Headley, H.J. Hillerbrand, A.J. Papalas, Aldershot, Ashgate, 2004, pp. 37-49. Per la genealogia del termine «Konfessionalisierung» cfr. C. ZWIERLEIN, *(Ent)konfessionalisierung (1935) und Konfessionalisierung (1981)*, in "Archiv für Reformationsgeschichte", 2007, 98, pp. 199-230.

ugonotti) e la Germania renana, fino alla Frisia orientale, ai Paesi Bassi, in Inghilterra (influenzando altresì il puritanesimo e le sette radicali nella Nuova Inghilterra), in Scozia (presbiterianesimo), in Polonia, Boemia e in alcune località dei Balcani.

Rispetto al luteranesimo³⁴, in questo tornante della storia le differenziazioni emergono forse meno nel mondo dei colti e dei giuristi, ma sicuramente sono più evidenti sotto il profilo etico e politico. Pur accettando entrambi il dogma della predestinazione e della salvezza per la fede nel Cristo, è più marcata nella concezione calvinista la propensione a considerare positivamente il ruolo delle «opere» e del loro successo, all'interno di un'ascesi «intramondana», come segno di giustificazione, ossia della probabile grazia divina e della salvezza³⁵. Di qui una forte spinta all'attività nel mondo. Del pari, il calvinismo riformato si distingue per la preferenza accordata al ruolo dei «predicatori» e degli «anziani» nel concistoro in un modello ecclesiale assembleare e collegiale³⁶. Dall'attivismo spirituale e mondano, e dal carattere «democratico» dell'organizzazione ecclesiale simboleggiato nell'immagine della «repubblica dei santi»³⁷, diversificazioni significative rispetto alle altre correnti luterano-protestanti si sviluppano sul terreno dell'organizzazione socio-politica. Come, di fatto, il luteranesimo diventa l'orientamento dei principi territoriali (in Germania, Danimarca e Svezia), così il calvinismo politico si afferma tendenzialmente come modello di comunità cittadine o regionali, critiche verso l'Impero e verso le statualità territoriali assolutistiche, e conformate viceversa al principio di un repubblicanesimo aristocratico che, specie negli esperimenti più radicali (per esempio a Zurigo, nelle comunità puritane e in alcuni momenti nella stessa Emden), può assumere talora un carattere teocratico.

Per riassumere, nel calvinismo politico s'incardinano i presupposti biblici esaltati da alcuni accenti particolari: la gloria di Dio, intesa come

³⁴ Cfr. C. STROHM, *Calvinismus und das Recht*, Tübingen, Mohr Siebeck, 2008, p. 14, dove afferma che nel periodo compreso tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento, sarebbe difficile, almeno con riferimento al mondo dei giuristi, tracciare «chiari confini» tra le varie confessioni riformate e tra queste e la luterana.

³⁵ È classica, anche se da più parti rimessa in discussione, l'interpretazione di M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* (1904), ed. it. a cura di E. Sestan, Firenze, 1965.

³⁶ Un'analisi dell'operare della *Konfessionalisierung* sull'organizzazione politica comunale a partire dalla situazione della chiesa riformata di Emden nell'epoca di Althusius è nell'opera *Die Kirchenratsprotokolle der reformierten Gemeinde Emden 1557-1620*, 2 voll., a cura di H. Schilling con la collaborazione di K.-D. Schreiber, Köln-Wien, Böhlau Verlag, 1989-1992.

³⁷ Cfr. R.H. BAINTON, *La Riforma protestante* (1958), Torino, Einaudi, 1966, pp. 107 ss.

obiettivo della vita umana e cristiana; la santità di Dio, che non si lascia oggettivare in nessuna realtà umana ecclesiastica o laica, e alla quale corrisponde una forte esigenza di santificazione dei credenti, appunto «l'ascesi intramondana»; il rilievo dato alla dottrina della predestinazione; l'insistenza sulla signoria di Cristo, e non della chiesa, che da un lato assicura la laicità dello Stato e della politica e dall'altro assegna alla comunità cristiana il ruolo di testimone, esigendo da essa il massimo di responsabilità civile e politica per il bene pubblico; la vita in generale e il lavoro in particolare vissuti come vocazione, cioè come ambiti di servizio a Dio e al prossimo; forme collegiali e assembleari di governo della chiesa, che si riflettono anche sulla visione della politica calvinista. Le fonti dottrinali del calvinismo politico si trovano pertanto a partire dall'*Istituzione della religione cristiana*³⁸, che tratta del «governo civile» nel libro IV. Qui si dice che il popolo, ovvero l'insieme degli ordini e delle consociazioni cittadine, cui spetta collettivamente la sovranità politica, demanda al sommo magistrato l'esercizio del governo, che deve fondarsi sul rispetto delle leggi, agire per la giustizia e per il bene della comunità. Il governante è coadiuvato dagli efori, istituiti per la tutela del popolo come i tribuni della plebe a Roma. Spetta al magistrato anche la difesa del culto e della chiesa, pur nella competenza dei pastori rispetto alla cura delle coscienze. Calvino mostra di conoscere la distinzione aristotelico-polibiana delle forme di governo, ma predilige il governo misto a prevalenza aristocratica, in cui tale elemento non è però dato tanto dall'oligarchia economica, quanto dai membri della dirigenza riformata. L'obbligo dell'obbedienza verso l'autorità si basa sul richiamo alle Scritture. Se inizialmente, in linea di principio, non è ammessa la resistenza («Non si può resistere al magistrato senza resistere a Dio»), tuttavia, discostandosi dalla maggiore rigidità luterana in materia – che comunque non impedisce la «protesta» dei principi contro l'imperatore –, Calvino teorizza la possibilità di resistenza contro il tiranno, elemento fondamentale del successivo calvinismo politico. Come Mosè guidò il popolo ebraico contro il faraone fuori dalla schiavitù d'Egitto, così per il riformatore ginevrino è ammissibile che, contro la reiterata tirannia di un magistrato o di un principe, sorga un «eroe» liberatore, un «nuovo Mosè». Tale teoria della resistenza è ampliata in forme costituzionali da

³⁸ Cfr. G. CALVINO, *Institutio religionis christianae* (1536), ed. it. a cura di G. Tourn, Torino, Utet, 1971. Di Calvino cfr. anche *Opere scelte*, vol. 1. *Dispute su Roma*, a cura di G. Conte e P. Gajewski, Torino, Claudiana, 2004; vol. 2, *Contro nicodemiti, anabattisti e libertini*, a cura di L. Ronchi De Michelis, ivi, 2006. Su Calvino cfr. A.E. MCGRATH, *G. Calvino. Il riformatore e la sua influenza sulla cultura occidentale*, Torino, Claudiana, 2009; W.J. BOUWSMA, *Calvino*, Roma-Bari, Laterza, 1992; G. TOURN, *G. Calvino, il riformatore di Ginevra*, Torino, Claudiana, 2005.

Beza, successore di Calvino a Ginevra, e dal monarcomachesimo ugonotto della seconda metà del '500, esemplarmente riassunto nell'opera *Vindiciae contra tyrannos*³⁹.

Attraverso queste e altre fonti coeve⁴⁰ – in particolare il *Catechismo di Heidelberg* e le opere dei teologi di Herborn – il calvinismo politico arriva ad Althusius, che lo traduce nei termini di una dottrina politica completa nella *Politica methodice digesta*⁴¹. Qui Althusius elabora, nel rispetto della dimensione calvinista delle premesse profonde del suo pensiero, una concezione della politica che affronta, però, con una conclusione non confessionale anche la relazione tra etica, politica e diritto nell'ambito del pensiero politico della prima modernità. Nel senso che, nonostante l'evidente «intenzione» confessionale althusiana e la monumentale base scritturale del suo pensiero, il carattere della politica nel suo trattato rimane laico e svincolato dalla concezione teocratica dello Stato.

Per comprendere appieno il significato del calvinismo politico althusiano occorre esser consapevoli dello stretto rapporto esistente tra l'opera di Althusius e l'epopea dei calvinisti e repubblicani olandesi, considerate anche le polemiche dottrinali tra radicali gomaristi e moderati arminiani. A ciò si aggiunga la relazione con i rappresentanti delle dinastie Nassau e Orange e coi loro piani di alleanza federativa tra le comunità riformate calviniste, avendo in particolare presente il ruolo di Giovanni VI di Nassau-Dillenburg. Infine, cosa più importante sotto il profilo teorico, vi è da considerare il rapporto con la *Föderaltheologie*, di casa a Herborn e nelle zone a prevalenza calvinista. Ma per porre adeguatamente in luce tali tratti è necessario interrogarsi sul significato non neutro che la stessa parola «politica» nell'accezione althusiana volle avere nel contesto drammatico della *zweite Reformation*. È pertanto tempo di passare all'analisi del trattato.

³⁹ Cfr. S. JUNIUS BRUTUS, *Vindiciae contra Tyrannos*, a cura di S. Testoni Binetti, Torino, La Rosa, 1994. Cfr. anche S. TESTONI BINETTI, *Il pensiero politico ugonotto. Dallo studio della storia all'idea del contratto (1572-1579)*, Firenze, CET, 2002; P.-A. MELLET, *Les traités monarchomaques. Confusions des temps, résistance armée et monarchie parfaite*, Genève, Droz, 2007.

⁴⁰ Si rinvia per approfondimenti al volume *Il lessico della Politica di Johannes Althusius*, a cura di F. Ingravalle e C. Malandrino, prefazione di D. Widuckel, Firenze, Olschki, 2005, in particolare al saggio introduttivo di chi scrive, *Calvinismo politico, repubblicanesimo, «sussidiarietà» e lessico politico althusiano*, pp. XVII-LI.

⁴¹ Cfr. TH.O. HÜGLIN, *Sozietales Föderalismus, Die politische Theorie des Johannes Althusius*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1991, pp. 51-54 e ID., *Early Modern Concepts for a Late Modern World. Althusius on Community and Federalism*, Waterloo (Ontario), W. Laurier University Press, 1999, pp. 72-73 e 188-189, che concettualizza il calvinismo politico althusiano.

IL TRATTATO SULLA *POLITICA*

1. QUALE CLASSICITÀ PER LA *POLITICA* DI ALTHUSIUS?

Occorre però, prima di considerare i caratteri e i temi del trattato, affrontare un problema preliminare. Dieter Wyduckel ha posto nella sua introduzione alla traduzione tedesca della *Politica methodice digesta* l'interrogativo se Althusius possa oggi considerarsi un «classico della teoria politica»⁴². La domanda è pertinente, anche se forse andrebbe riformulata nel senso di domandarsi non tanto se Althusius sia considerabile un classico del pensiero politico in assoluto, quanto piuttosto in quale senso possa esser ritenuto tale. Fino a non molti anni fa, infatti, almeno fino agli anni Ottanta dello scorso secolo, la *Politica* e il suo autore non erano considerati tra i «classici» del pensiero politico (e ancor meno giuridico) riconosciuti universalmente. Tanto è vero che opere collettive di prestigio a livello nazionale e internazionale, destinate a raccogliere nei loro volumi pensatori e opere considerati classici del genere, non li comprendevano al loro interno⁴³.

La riscoperta di Otto von Gierke dell'opera politica di Althusius, dopo secoli di silenzio⁴⁴, e il suo rilancio in Germania, sul finire dell'Ot-

⁴² Cfr. WYDUCKEL, *Einleitung* a ALTHUSIUS, *Politik*, cit., p. VII.

⁴³ A mero titolo d'esempio confermativo di tale assenza cfr. per le edizioni italiane l'imponente collana dei "Classici Politici" della Utet, diretta a partire dal 1948 da L. Firpo. Anche in Germania, la sesta edizione ampliata della raccolta di saggi monografici curata da H. Maier, H. Rausch e H. Denzer, *Klassiker des politischen Denkens* (1968), München, C.H. Beck, 1986, non inserì Althusius tra gli autori offerti. È constatabile l'assenza di un qualsiasi riferimento ad Althusius nella voce di H. MANDT, *Tyrannis Despotie* del sesto volume dei monumentali *Geschichtliche Grundbegriffe, Lexikon* fondato e diretto da O. Brunner, W. Conze e R. Koselleck, vol. 6, Klett-Cotta, 1990, pp. 651-706.

⁴⁴ È un dato acquisito che la fortuna dell'opera althusiana declinò nella seconda metà del Seicento per due motivi sostanziali: da un lato, la decadenza politica di Emden e delle comunità riformate tedesche e olandesi; dall'altro, la lotta senza quartiere scatenata dai giuristi accademici e consiglieri dei principi territoriali tedeschi, per lo più luterani, si pensi a Hermann Conring o a Johann Heinrich Boeckler, che ebbero una

tocento, nell'ambito di una riflessione critica sul diritto positivo e di una rivalutazione del diritto naturale, non riuscì a farla accettare tra gli storici e scienziati del pensiero politico e giuridico senza remore e interrogativi circa il suo reale peso e la sua originalità. La stessa operazione di Gierke suscitò dubbi, con il voler legare il ruolo di Althusius nell'ambito del contrattualismo a quello di Rousseau, come termini *a quo* e *ad quem* di una vicenda unica – quella di un giusnaturalismo moderno legato allo sviluppo del pensiero democratico – che, in verità, vedeva la collocazione di Althusius arrischiata e non del tutto compatibile nel quadro delineato. L'intervento di Carl Joachim Friedrich, con la citata edizione latina della *Politica* tra i classici dell'Università di Harvard, corredata da una impegnativa e fondamentale introduzione critica e storica, diede un notevole e più fondato impulso alla promozione della conoscenza althusiana in una direzione differenziata rispetto a quella patrocinata da Gierke⁴⁵. Per Friedrich il ruolo e il contributo dell'Althusius politico

funzione fondamentale nella costruzione sistematica della scienza politica coeva e che videro negli scritti althusiani solo «un errore pestilenziale atto a turbare il mondo» e quindi degno d'esser mandato sul rogo. Sul ruolo di Conring e Boeckler nella costruzione della disciplina politica moderna, in cui peraltro gli aspetti di cui qui si parla sono solo indirettamente rilevabili, cfr. M. SCATTOLA, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano, Angeli, 2003, *passim* e in part. pp. 19-20, 92-98, 185-188. Per alcuni elementi sulla storia della ricezione nel Seicento cfr. R. VON FRIEDEBURG, *Vom ständischen Widerstandsrecht zum modernen Naturrecht: die Politica des J. Althusius in ihrem deutschen Kontext und ihre schottische Rezeption*, in: L. Schorn Schütte (a cura di), *Aspekte der politischen Kommunikation im Europa des 16./17. Jahrhunderts*, München/Oldenburg, 2004, pp. 149-194. Che cosa restasse alla fine del Seicento nella cultura e nella coscienza europee delle dottrine politiche althusiane, è una ricerca finora poco curata. Uno spunto può esser dato da uno dei più accreditati «osservatori culturali», formatore delle premesse della cultura illuminista del tempo: il *Dictionnaire historique et critique* di Pierre BAYLE, Rotterdam, R. Leers, 1697, che nel tomo primo, p. 215, dedica ad Althusius una breve scheda: «Jurisconsulte d'Allemagne, fleurissoit vers la fin du XVI. siecle. Il a fait un livre de *Politique*. Quelques jurisconsultes de son país s'emportent étrangement contre lui, parce qu'il a soutenu que la souveraineté des États appartient aux peuples. Il a fait un traité De jurisprudentia Romana, un autre De civili conversatione, un autre qu'il intitule Dicaeologia, etc.». La nota identifica appunto in Boeckler e Conring i critici antialthusiani più arrabbiati e una seconda noticina nella nota afferma il ruolo primario di Althusius nel farsi portavoce dei *nefanda dogmata* di politici popolari e monarcomachi. A quanto ne so, Louis MORERI è l'ultimo a richiamare esplicitamente la voce di Bayle nel *Grand Dictionnaire historique ou le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Paris, Pierre Augustin Le Mercier, 1732, p. 321.

⁴⁵ Sulle discontinuità interpretative tra Gierke e Friedrich cfr. A. PASSERIN D'ENTRÈVES, *G. Althusio e il problema metodologico nella storia della filosofia politica e giuridica*, "Rivista internazionale di filosofia del diritto", XIV, 1934, 1, pp. 109-123 (ripubblicato in ID., *Saggi di storia del pensiero politico*, a cura di G.M. Bravo, Milano, Angeli, 1992, pp. 243-257).

si giocavano molto di più nel contesto della storia politica del calvinismo riformato e del federalismo protomoderno che non in quella dell'emergere del moderno pensiero democratico.

In pari tempo, però, l'inserimento dell'opera di Althusius, insieme ad alcune importanti lettere politiche, in una collana accreditata come quella harvardiana ricordata dei *Political Classics*, per quanto in un'edizione non integrale e filologicamente carente sotto il profilo critico, ebbe l'effetto di riscattare l'immagine di Althusius come pensatore politico e di renderla accettabile a livello internazionale agli occhi degli studiosi di filosofia e di scienza politica.

Su queste basi si sviluppò una sorta di gara nella seconda metà del Novecento tra studiosi althusiani statunitensi e tedeschi, con la partecipazione di italiani e francesi, su chi si sarebbe impegnato di più e con maggiore sistematicità nella riproposizione dell'opera althusiana, sia con traduzioni sia con studi originali. Una spinta ulteriore all'approfondimento del pensiero althusiano, e al consolidamento della sua reputazione nella galleria degli autori politici importanti, se non addirittura imprescindibili, derivò dalla consacrazione implicita – in quanto tappa fondamentale del pensiero protomoderno – data dall'ampio spazio concesso agli all'inizio degli anni Cinquanta nella autorevole storia del pensiero politico rinascimentale di Pierre Mesnard⁴⁶. Negli stessi anni, in Germania Heinz Antholz pubblicò la prima monografia scientifica di rilievo sull'attività di Althusius come *Syndikus* di Emden⁴⁷. Poco dopo, completando il ciclo innovatore di studi negli Stati Uniti, Frederick S. Carney, uno studioso americano collegato con Friedrich, diede avvio a un'importante iniziativa editoriale. Dopo aver ricevuto una bozza inedita di traduzione inglese della terza edizione della *Politica* eseguita dal Padre Stanley Parry della Notre Dame University, Carney la rielaborò e pubblicò in edizione ridotta⁴⁸. Sempre negli anni Sessanta presero avvio in Germania ricerche scientifiche e bibliografiche che condussero a nuovi studi e alla grande *Althusius-Bibliographie* di Scupin e Scheuner negli

⁴⁶ Cfr. P. MESNARD, *J. Althusius e la democrazia corporativa*, in ID., *Il pensiero politico rinascimentale* (1951), a cura di L. Firpo, Bari, Laterza 1963-1964, vol. II, pp. 291-368.

⁴⁷ Cfr. ANTHOLZ, *Die politische Wirksamkeit des J. Althusius*, cit.; Antholz aveva già scritto sul tema *J. Althusius und die Emden Publizistik zu Beginn des 17. Jahrhunderts*, "Ostfriesland", 1949, 7, pp. 29-32 e 1950, 1, pp. 11-15; cfr. anche il primo studio critico di E. REIBSTEIN, *J. Althusius als Fortsetzer der Schule von Salamanca*, Karlsruhe, C.F. Müller, 1955.

⁴⁸ Cfr. *The Politics of J. Althusius*, a cura e con intr. di F.S. Carney, pref. di C.J. Friedrich, Boston, Beacon Press-London, Eyre & Spottiswoode, 1964 (cfr. la riedizione con l'aggiunta di una prefazione di D.J. Elazar, Indianapolis, Liberty Fund, 1995).

anni Settanta⁴⁹. Nello stesso periodo ripartì l'interesse verso Althusius anche in Italia: dapprima con la decisione di Luigi Firpo di pubblicare nella *Grande Antologia Filosofica* la traduzione parziale del lungo capitolo XXXVIII della *Politica* – quello sulla tirannide⁵⁰; poi con gli studi di Demetrio Neri precludenti all'edizione in volume autonomo di parti di alcuni capitoli del trattato althusiano⁵¹.

Tuttavia, l'evento che fece compiere il salto di qualità necessario ai fini del riscatto del pensiero politico di Althusius da una posizione importante, ma di nicchia, a una di rilievo più generale per la storia delle dottrine sociopolitiche e giuridiche fu la fondazione della *Johannes Althusius-Gesellschaft* a Münster, sotto il patrocinio di ricercatori operanti negli istituti di scienze giuridiche della locale università, quali Karl-Wilhelm Dahm, Werner Krawietz e Dieter Wyduckel. Di qui si originò una sistematica serie di iniziative scientifiche e culturali che portarono in pochi anni alla tenuta di vari convegni internazionali althusiani e dei relativi volumi di atti⁵², nonché alla sopraddetta edizione parziale della prima traduzione tedesca del trattato. Altri studiosi di varia provenienza e disciplina si aggiunsero negli anni Ottanta e Novanta ad arricchire sempre più i titoli di una *Althusiusforschung* che ormai prendeva notevole consistenza, con la prospettiva di ulteriore sviluppo⁵³.

⁴⁹ Cfr. P.J. WINTERS, *Die "Politik" des J. Althusius und ihre zeitgenössischen Quellen*, Freiburg im Br., Rombach, 1963; *Althusius-Bibliographie. Bibliographie zur politischen Ideengeschichte und Staatslehre, zum Staatsrecht und zur Verfassungsgeschichte des 16. bis 18. Jahrhunderts*, a cura di H.U. Scupin e U. Scheuner, redazione di D. Wyduckel, Berlin, Duncker & Humblot, 1973.

⁵⁰ Cfr. *Grande Antologia Filosofica*, cit., pp. 179-803; il testo althusiano tratto dal XXXVIII capitolo della *Politica* occupa le pp. 722-729.

⁵¹ Cfr. D. NERI, *Antiassolutismo e federalismo nel pensiero di Althusius*, "Il Pensiero Politico", XII, 1979, 3, pp. 393-409; ID., *Introduzione a J. ALTHUSIUS, Politica*, Napoli, Guida, 1980, pp. VI-XLVII.

⁵² Cfr. *Politische Theorie des J. Althusius*, cit.; *Konsens und Konsoziation in der politischen Theorie des frühen Föderalismus*, cit.; *Subsidiarität als rechtliches und politisches Ordnungsprinzip in Kirche, Staat und Gesellschaft*, a cura di P. Blickle, Th.O. Hüglin, D. Wyduckel, Berlin, Duncker & Humblot, 2002.

⁵³ Cfr. gli studi più significativi: H. JANSSEN, *Die Bibel als Grundlage der politischen Theorie des J. Althusius*, Dissertation zur Erlangung der Doktorswürde, Münster, 1990; *Federalism as a Grand Design. Political Philosophers and the Federal Principle*, D.J. Elazar (a cura di), University Press of America, Lanham, 1987; D.J. ELAZAR, *The Multi-faceted Covenant: the Biblical Approach to the Problem of Organizations, Constitutions, and Liberty as Reflected in the Thought of J. Althusius*, "Constitutional Political Economy", II, 1991, 2, pp. 187-223; Th.O. HÜGLIN, *Sozietales Föderalismus*, Berlin-New York, de Gruyter, 1991; G. DUSO, *Althusius. Pensatore per una società postmoderna?*, "Filosofia Politica", IV, 1990, 1, 163-175; ID., *Althusius e l'idea federalista*, "Quaderni Fiorentini", 21, 1992, pp. 611-622; ID., *Sulla genesi del moderno concetto di società: la "consociatio" di Althusius e la "socialitas" di Pufendorf*, "Filosofia

L'avvicinarsi della ricorrenza del quattrocentesimo anniversario della *Politica methodice digesta* fornì l'occasione per l'edizione di una nuova messe di studi critici⁵⁴ e alla *Althusius-Gesellschaft* di organizzare nel 2003 un importante simposio internazionale a Herborn, nell'antica sede della *Hohe Schule* calvinista. Nel corso della conferenza furono presentati, insieme alla prima traduzione tedesca del trattato, gli ultimi risultati della *Althusiusforschung*⁵⁵. Anche in Italia tale anniversario non passò inosservato. A Torino, nella sede della Fondazione Luigi Firpo, si tenne nel novembre 2003 una giornata di studi, i cui risultati furono raccolti in un volume riflettente il «lessico politico althusiano», uno strumento mancante fino ad allora nell'ormai ampio panorama internazionale di studi althusiani, capace di fare il punto filologico e storico-ermeneutico sulle «parole» centrali del «discorso» della *Politica*⁵⁶.

Politica», 1996, n. 1, pp. 5-31; A. VILLANI, *Annotazioni sulla Politica di Althusius. La "simbiosi" fra tradizione e modernità*, "Filosofia politica", VII, 1993, 2, pp. 295-306; C. MALANDRINO, *Il Syndikat di J. Althusius a Emden. La ricerca*, "Il Pensiero Politico", XXVIII, 1995, n. 3, pp. 359-383; L. CALDERINI, *La «Politica» di Althusius tra rappresentanza e diritto di resistenza*, Milano, Angeli, 1995; G. DUSO, M. SCATTOLA, M. STOLLEIS, *Su una sconosciuta "Disputatio" di Althusius*, in "Quaderni Fiorentini", 25, 1996, pp. 13-126; R.V. FRIEDEBURG, *Reformed Monarcomachism and the Genre of the «Politica» in the Empire: The "Politica" of J. Althusius and the Meaning of Hierarchy in Its Constitutional and Conceptual Context*, in «Archivio della Ragion di Stato», 1998, n. 6, pp. 129-153; TH.O. HÜGLIN, *Early Modern Concepts for a Late Modern World. Althusius on Community and Federalism*, Waterloo, Ontario, Wilfrid Laurier University 1999; C. MALANDRINO, *Teologia federale*, "Il Pensiero Politico", XXXII, 1999, n. 3, pp. 427-446; ID., *La "sussidiarietà" nella Politica e nella prassi antiassolutista di J. Althusius a Emden*, ivi, XXXIV, 2001, n. 1, pp. 41-58; L. BIANCHIN, *Politica e Scrittura in Althusius. Il diritto regale nell'interpretazione di I Sam. 8,11-18 e Deut. 17,14-20*, in *Politeia Biblica*, a cura di L. Campos Boralevi e D. Quagliani, "Il Pensiero Politico", XXXV, 2002, 3, pp. 409-430.

⁵⁴ Cfr. *Politische Begriffe und historisches Umfeld in der Politica methodice digesta des J. Althusius*, a cura di E. BONFATTI, G. DUSO, M. SCATTOLA, Wiesbaden, Harassowitz Verlag, 2002.

⁵⁵ Cfr. la presentazione che ne fa lo stesso Wyduckel nel "Pensiero Politico", *Presentation of the German Translation of Althusius Politica*, XXXVII, n. 2, 2004, pp. 255-261); AA.VV., *Jurisprudenz, politische Theorie und politische Theologie*, a cura di F.S. Carney, H. Schilling, D. Wyduckel, intr. di D. Wyduckel, Berlin, Duncker & Humblot, 2004.

⁵⁶ Cfr. *Il lessico della Politica di Johannes Althusius*, cit. Tale iniziativa esplicitò il richiamo a un taglio metodologico che riprendeva espressamente l'insegnamento filologico di maestri come Firpo e del metodo «contestualizzante» di Q. Skinner e J.G.A. Pocock. Sui problemi metodologici connessi a questa impostazione si rinvia a: C. MALANDRINO, *Tra "pensiero-discorso" e "nuova retorica": un metodo e un possibile risultato per la storia del pensiero politico*, in *Strumenti didattici e orientamenti metodologici per la storia del pensiero politico*, E. Guccione (a cura di), Firenze, Olschki 1992, pp. 117-125.

Dopo la vigorosa ripresa della ricerca scientifica che lo interessa con continuità a partire dagli ultimi decenni, Althusius non è più dunque un autore di nicchia. Inoltre, dopo il suo recupero nel contesto della costruzione del concetto di sussidiarietà nell'Unione Europea, il pensiero politico del giurista tedesco fa ormai da riferimento generale e termine *a quo* per le elaborazioni sul sorgere e sul formarsi della concezione della sussidiarietà nell'epoca moderna⁵⁷. Althusius si avvia, insomma, a essere considerato ormai tra i «classici» del pensiero politico⁵⁸, e tra i più suggestivi autori di riferimento nella fase di crisi matura dello Stato moderno e di passaggio all'epoca da Elazar definita «postmoderna». Studiosi rinomati di varia estrazione e disciplina tengono conto dell'approccio althusiano in materia di sovranità statale allorché si ha da tematizzare la trama dei rapporti tra i diversi livelli di poteri statale, infranazionale e sovranazionale, e nell'ambito della costruzione dell'unità europea.

Ma che tipo di classicità si può attribuire all'opera althusiana? Non pare più esservi dubbio sul suo essere una tappa miliare del pensiero politico rinascimentale e specificamente calvinista riformato⁵⁹. Certamen-

⁵⁷ Cfr. Th.O. HÜGLIN, *Althusius - Vordenker des Subsidiaritätsprinzips*, in *Subsidiarität*, a cura di A. Riklin, G. Batliner, Vaduz, Liechtensteinische Akademische Gesellschaft, 1994, pp. 97-117; ID., *Early Modern Concepts*, cit., pp. 152-168; A. BRETON, A. CASSONE, A. FRASCHINI, *Decentralization and Subsidiarity: Toward a Theoretical Reconciliation*, "Journal of International Economic Law", University of Pennsylvania, XIX, 1998, n. 1, pp. 21-22; C. MALANDRINO, *La "sussidiarietà" nella Politica*, cit.; G. DUSO, *L'Europa e la fine della sovranità*, "Quaderni Fiorentini", 31, 2002, pp. 109-139; M. WALTHER, *Subsidiarität und Flexibilität. Überlegungen zum "Dezentralisierungspotential" des Subsidiaritätsprinzips in der Europäischen Union*, in *Subsidiarität als rechtliches und politisches Ordnungsprinzip*, cit., pp. 117-128; F. INGRAVALLE, *Principio di sussidiarietà, potere sussidiario e "popolo europeo"*, in *Un popolo per l'Europa unita*, a cura di C. Malandrino, presentazione di D.Velo, Firenze, Olschki, 2004, pp. 123-142.

⁵⁸ Così lo qualifica la prima edizione spagnola della *Politica*, a cura di P. Mariño, presentazione di A. Truyol y Serra, Clasicos Políticos, Madrid, Centro de Estudios Constitucionales, 1990.

⁵⁹ In quanto tale gli viene assegnato un capitolo autonomo nelle più diffuse «storie del pensiero politico» nelle varie lingue europee: cfr. G.H. SABINE, *Storia delle dottrine politiche* (1937), vol. I, Milano, Etas, 1978, pp. 318-321; J.-J. CHEVALLIER, che pure non considera la *Politica* tra le «grandi opere», la esamina attentamente nella *Storia del pensiero politico* (1979), vol. II, Bologna, il Mulino, 1981, pp. 143-152, restando purtroppo legato all'interpretazione di Gierke in quanto «pensatore democratico corporativo» e «presagio» di Rousseau; S. MASTELLONE, *Storia ideologica d'Europa*, vol. II, *Da Savonarola a Adam Smith*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 174-191, lo vede invece con Grozio interprete del terzo stato produttivo, cogliendovi un'indubbia suggestione già proposta da Friedrich sulla valorizzazione althusiana dell'utilità economica; H. FENSKKE, D. MERTENS, W. REINHARD, K. ROSEN, *Geschichte der politischen Ideen* (1981), Frankfurt am M., Fischer, 1987, pp. 306-309. Giova ricordare che Q. SKINNER, *Le origini del pen-*

te il modello politico disegnato da Althusius è passato in eredità agli attori di un certo tipo di modernizzazione, come ha dimostrato in passato Walzer, ma su questo aspetto si ritornerà nel prosieguo. Qualche perplessità, però, può continuare a manifestarsi allorché ci si domanda se alcuni concetti politici fondamentali conosciuti da Althusius, o nell'uso specifico da lui fatto, possano dirsi «classici». Si pensi per esempio a *consociatio symbiotica*, a *communicatio*. Si può asserire che questi concetti althusiani siano divenuti «classici»? Ovvero che costituiscano «snodi» di una tradizione di pensiero occidentale, nel senso introdotto da Harold J. Berman e ripreso da Diego Quagliani nell'introduzione all'edizione italiana del *De iure belli* di Alberico Gentili⁶⁰? Qui il tratto della classicità viene identificato «nel senso dello sviluppo organico degli istituti giuridici lungo generazioni e secoli, con ciascuna generazione che costruisce coscientemente sull'opera di quelle che l'hanno preceduta».

Nel nostro caso si tratterebbe di verificare analogamente se i concetti althusiani della politica possano corrispondere allo sviluppo organico della tradizione politica occidentale e si incastonino coscientemente nell'opera delle generazioni precedenti per rielaborarne il pensiero e plasmarne i riferimenti per le successive. Sotto tale prospettiva, come si vedrà nel prosieguo, Althusius appare essere un «classico» solo di una tradizione minoritaria e alternativa, anche se presente senza soluzione di continuità, nella modernità dominata dal teorema hobbesiano-rousseauiano dello Stato moderno. Una tradizione che Elazar, Charles McCoy e Hüglin individuano (pur con sfumature diverse) nella corrente del *covenantalism* federalista, antiassolutista e anticentralista del calvinismo politico, nel suo collegamento tanto con il naturalismo aristotelico quanto con il comunitarismo germanico. In questo senso, centrali nel sistema politico althusiano appaiono – oltre alle più conosciute dottrine della sovranità popolare e della resistenza antitirannica – le peculiari visioni della co-

siero politico moderno (1978), Bologna, il Mulino 1989, II, pp. 488-489, nel sostenere la necessità di valutare di più e meglio i nessi tra il pensiero calvinista e il pensiero giuridico e politico dei secoli XII-XIV, conferma l'emergere del modello del radicalismo calvinista negli scritti sul diritto di sovranità e sul diritto di resistenza del XVI secolo. In tale contesto, per lui la *Politica* è «l'enunciazione più sistematica del pensiero politico rivoluzionario calvinista»; in essa «Althusius ha l'ambizione di emancipare lo studio della "politica" dai limiti della teologia e della giurisprudenza, e di restituire "alla loro giusta posizione tutti gli elementi meramente teologici, giuridici e filosofici", concentrandosi esclusivamente sulla materia indipendente della scienza politica». Un capitolo althusiano è presente anche in H. OTTMANN, *Geschichte des politischen Denkens*, vol. III/1: *Von Machiavelli bis zu den großen Revolutionen*, Stuttgart/Weimar, J.B. Metzler, 2006, pp. 93-98.

⁶⁰ Cfr. D. QUAGLIANI, *Introduzione* a A. GENTILI, *Il diritto di guerra*, trad. di P. Nencini, apparato critico a cura di G. Marchetto e C. Zendri, Milano, Giuffrè, 2008, p. IX.

munità strutturata federativamente, della partecipazione «popolare» fondata sulla mutua obbligazione tra popolo e governante, del rapporto tra la concezione sussidiaria della politica e il principio della divisione verticale e orizzontale dei poteri. A tal proposito, nel pensiero profederalista di Althusius si esprime realmente una linea di pensiero politico contrapposto alla tradizione statale moderno-vestfalica, una *countertradition* – come dice Hüglin – strettamente legata alla *covenantal tradition* e culminante appunto nelle tesi sulla postmodernità tipiche del federalismo integrale e comunitario di pensatori quali Elazar, Martin Buber ecc. Affini a tale «controtradizione» sono correnti di pensiero comunitariste, neocontrattualiste, cooperativiste o *neo-corporatist*, concezioni della democrazia cosmopolitica distinte da quelle di matrice kantiana. Fatta questa premessa necessaria all'inquadramento generale dell'opera è possibile passare all'analisi dei suoi aspetti principali, a iniziare dal metodo.

2. IL METODO DEL RAMISMO

Il primo tratto caratterizzante dell'opera, enunciato a partire dal titolo di cui costituisce la seconda parola subito dopo «politica», è dato dall'elemento metodologico. La «politica» proposta da Althusius è «methodice digesta», ossia elaborata organicamente (ma si può altrettanto bene tradurre: esposta, spiegata, organizzata) con ordine e metodo⁶¹. È un carattere che ben si sposa con uno scrittore sistematico come Althusius, e rappresenta un dato di continuità riscontrabile sia nelle opere giuridiche sia in quelle etico-politiche. Fin dalla sua prima pubblicazione del 1586, la ricordata *Iuris Romani Libri Duo*, il giovane giurista tiene a far sapere che questi libri giurisprudenziali sono «ad leges Methodi Rameae conformati». Questa precisazione sarà ripetutamente dichiarata nel titolo delle diverse edizioni dei *Jurisprudentiae Romanae Libri Duo*, con la sola trasformazione della formula, a partire dall'edizione del 1592, in

⁶¹ Seguo in questo paragrafo l'eccellente elaborazione intorno al metodo althusiano fatta da A.M. LAZZARINO DEL GROSSO, *Methodus (methodice)*, in *Il lessico della Politica*, cit., pp. 231-251. Cfr. in generale W. GILBERT, *The Renaissance Concepts of Method*, New York, Columbia University Press, 1960; C. VASOLI, *La dialettica e la retorica dell'umanesimo. «Invenzione» e «Metodo» nella cultura del XV e XVI secolo*, Milano, Feltrinelli, 1968; V. PIANO MORTARI, *Diritto, logica, metodo nel secolo XVI*, Napoli, Novene, 1978. Sull'influenza del ramismo sui teorici politici riformati cfr. anche M. STOLLEIS, *Storia del diritto pubblico in Germania* (1998), Milano, Giuffrè, 2008, pp. 90 ss.

«methodice digestae», con riferimento alla stessa «giurisprudenza». E tale sarà la formula delle prime tre edizioni della *Politica*, mentre l'*opus maius* giuridico della maturità, i *Dicaeologicae Libri Tres*, usciranno nel 1617 con la postilla «totum et universum jus, quo utimur, methodice complectentes», ovvero: «tutto l'universo giuridico in uso raccolto metodicamente in tre libri». Per finire, l'ossessione metodologica si riscontra anche nell'Althusius scrittore di etica dei *Civilis Conversationis Libri Duo*, pur essi «methodice digesti».

Di quale metodo si tratti, lo chiarisce il titolo della prima pubblicazione: è la «methodus Ramea», il metodo ramistico, dal nome del logico e retore cinquecentesco e ugonotto francese, Pierre de la Ramée (Ramus, 1515-1572), protagonista del dibattito rinascimentale sulle questioni del metodo logico e dialettico⁶².

In tale ambito, nonostante l'audace dichiarazione fatta nel 1526 secondo la quale «qualunque cosa scritta da Aristotele era falsa»⁶³, Ramus si comportò soprattutto da avversario degli eredi della retorica scolastica aristotelica, più che della dottrina politica del filosofo stagirita⁶⁴. E difatti, più tardi, egli arrivò a definirsi vero interprete di Aristotele, contro il verbalismo degli aristotelici. Come scrive Mesnard, questo umanista ugonotto – perito nella strage compiuta dalla Lega Cattolica nella tragica notte di San Bartolomeo – aveva portato un attacco frontale al formalismo scolastico, «ai volumi carichi di citazioni, dove l'argomentazione principale si perdeva troppo di frequente sotto la massa di parentesi e di digressioni»⁶⁵. Per impostare «scientificamente» il discorso politico, scendendo dal generale al particolare, occorreva invece mettere in piena luce l'intuizione centrale attraverso l'osservazione necessaria alla verifica dei principi. E ciò era possibile solo attraverso un ordinamento preciso delle proposizioni per ciascun ambito o questione, che doveva prender le mosse dall'enunciazione del concetto fondamentale, seguita dalla sua suddivisione ed esposizione dicotomica e dall'ordinato sviluppo delle due alternative. Attraverso tale metodo anche le opinioni frammentate e centrifughe degli altri autori potevano essere ridotte a unità e risultava più facile presentarne l'idea generale, sia per aderirvi sia per contestarne l'esattezza.

⁶² Su Ramus cfr. C. WADDINGTON, *Ramus (Pierre de la Ramée). Sa vie, ses écrits et ses opinions* (1855), Genève, Slatkine Reprints, 1969; W.J. ONG, *Ramus, Method and the Decay of Dialogue. From the Art of Discourse to the Art of Reason*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1958; G. OLDRINI, *La disputa del metodo nel Rinascimento. Indagini su Ramo e sul ramismo*, Firenze, Le Lettere, 1997.

⁶³ Cfr. CALDERINI, *La «Politica» di Althusius*, cit., p. 53.

⁶⁴ Cfr. WYDUCKEL, *Einleitung* a Althusius, *Politik*, cit., p. XV.

⁶⁵ Cfr. MESNARD, *J. Althusius e la democrazia corporativa*, in ID., *Il pensiero politico rinascimentale*, cit., p. 306.

Althusius si familiarizzò con le *Dialecticae institutiones* e soprattutto con la *Dialectique* di Ramus, uscita a Parigi nel 1555, probabilmente durante il periodo universitario di Basilea, forse utilizzando l'insegnamento del giurista Johannes Thomas Freigius. Nella *Dialectique* la definizione della *methodus* appare, secondo Cesare Vasoli, «come una teoria generale del perfetto ordinamento del sapere (*dispositio*) e come il punto d'approdo dell'arte dialettica. Procedendo dalle nozioni più chiare e generali e scendendo via via a quelle meno evidenti e fino agli esempi particolari delle varie materie in cui si articola la trasmissione delle conoscenze, tale ordinamento si ripropone all'interno delle singole scienze e delle singole arti»⁶⁶. L'applicazione del metodo ramistico consente ad Althusius di pervenire a una rigorosa determinazione dei confini disciplinari esistenti tra sfere del sapere in qualche modo connesse come il diritto, l'etica e la politica. Come fa correttamente notare Anna Maria Lazzarino Del Grosso, egli «si preoccupa di delimitare e salvaguardare il terreno proprio di quest'arte [la politica], che ritiene ingiustamente saccheggiata dall'etica»⁶⁷: è proprio della politica occuparsi e proporre i mezzi utili e necessari a conservare e sviluppare vantaggiosamente la società umana. Nella prefazione alla terza edizione della *Politica*, Althusius scrive: «Il politico tratta del fatto concreto e dei principi della sovranità; del diritto che si origina da essi, è il giurista a discuterne».

Con l'applicazione della metodologia ramistica «l'arte» politica diventa una «scienza»⁶⁸. Eliminando per mezzo della *lex justitiae* quanto di non pertinente ed estraneo viene immesso nelle singole sfere del sapere, la scienza politica, quella del diritto e dell'etica, vengono riportate ognuna nel proprio ambito legittimo. Grazie alla «logica Socratica et Ramaea», che, come il giovanissimo giurista scriveva nella prefazione alla prima edizione degli *Iuris Romani Libri Duo*, operava quale «Lesbia regula et Cynosura», ovvero come una stella polare, viene segnata chiaramente la strada da seguire per arrivare all'esposizione esatta e completa della materia. È da sottolineare l'attributo «socratico» dato alla logica ramiana, per farne risaltare da un lato la connessione con la finalità descrittiva

⁶⁶ Cfr. VASOLI, *La dialettica e la retorica*, cit., pp. 579-581.

⁶⁷ Cfr. LAZZARINO DEL GROSSO, *Methodus (methodice)*, cit., p. 243.

⁶⁸ In *Politica*, XXI, 7, Althusius enuncia lo scopo essenziale della «difficile» scienza politica che è quello di «rettamente amministrare»: «Solo la scienza politica pone un rimedio a tutti questi inconvenienti: da essa si può imparare come il sommo magistrato, a ogni istante, debba muovere il timone della nave dello Stato, sulla quale egli naviga insieme a tutti i sudditi, come nell'oceano. Perciò il sommo magistrato deve conoscere alla perfezione il suo dovere in tutti gli aspetti, secondo il retto metodo di amministrare, al quale si obbliga nel momento stesso in cui assume il comando affidatogli, benché a volte capitino molte disgrazie, imprevedibili e spesso inestricabili per l'intelletto umano».

tiva e didattica dell'opera, prevalente nella prima edizione della *Politica*, e da un altro lato anche il legame con l'esigenza di passare dal livello dell'opinione a quello più coinvolgente e normativo della verità.

In modo conforme a tali premesse, nella prefazione alla prima edizione della *Politica* Althusius afferma subito con chiarezza il suo scopo nella linea del ramismo⁶⁹, ossia di «ripercorrere in un ordine conveniente i precetti politici, che sono stati trattati in vario modo nelle varie opere, e di sperimentare nei fatti se in essi si possa osservare il principio metodico di insegnamento, secondo la prescrizione degli studiosi di logica». Queste scelte metodologiche non sono però meramente logico-formali, ma si sposano nel nostro autore a un intento progettuale rigoroso, quello di legare la forma alla sostanza della visione politica tratta dai precetti del calvinismo. Tale rimane l'intenzionalità ribadita nella prefazione alla terza edizione, in cui Althusius confessa di aver riformulato le proprie idee – a seguito di profonde riflessioni e di verifiche fattuali, compiute nel pieno della lotta antiassolutista a Emden, vicino al fronte caldo della battaglia dei Paesi Bassi con la grande potenza controriformista spagnola –, in un'opera che gli sembra completamente nuova; e di aver pertanto «ricollocate nelle rispettive sedi tutte le tematiche puramente teologiche, giuridiche e filosofiche», scegliendo soltanto quelle che gli sembravano essenziali e omogenee alla scienza e alla disciplina politica. «Tra gli altri – prosegue Althusius – ho toccato a suo luogo anche i precetti del Decalogo e i diritti di sovranità, sui quali in altri scrittori di politica vi è un profondo silenzio: i precetti del Decalogo appunto, nella misura in cui infondono spirito vitale alla consociazione e alla vita simbiotica, della quale ci occupiamo, la illuminano come una fiaccola, stabilendo e prescrivendo per la vita sociale, per come la prendiamo in esame, una via, una regola, un astro per l'orientamento, una linea di demarcazione». Il metodo ramistico rappresenta pertanto il lato formale di una ispirazione politica che sottostà a un progetto di società politica che, lungi dall'essere meramente «conservativo»⁷⁰, ha invece l'am-

⁶⁹ Così anche secondo Ramus, «nella *methodus* la difficoltà principale non consiste nel fare la corretta divisione o *distributio*, risiede piuttosto nel selezionare i concetti più generali da una grande massa di dati differenziati», cfr. CALDERINI, *La «Politica» di Althusius*, cit., p. 55.

⁷⁰ Dissento dal passaggio dello studio di CALDERINI, *La «Politica» di Althusius tra rappresentanza e diritto di resistenza*, cit., p. 57, in cui scrive che il metodo ramistico gli permetterebbe di aprire uno spazio di creazione non di un ordine nuovo, ma di legittimare «scientificamente» l'ordine dell'esistente, e aggiunge: «Di conservare si preoccupa Althusius, non di innovare». Tale rilievo intenderebbe chiudere Althusius nello spazio tardomedievale della teoria della rappresentanza all'interno del contesto della società o dello «Stato per ceti», mentre il «nuovo» sarebbe rappresentato dall'iniziativa assolutista e razionalizzatrice preludente alla costruzione dello Stato moderno.

bizione di innovare radicalmente, nel profondo, il modo di essere della società coeva, mantenendo inalterati i riferimenti alla tradizione giuridica e conformandoli alla legge del Decalogo nella nuova interpretazione riformata.

3. IL LESSICO DELLA POLITICA

Detto questo, si deve aggiungere però che il giudizio storico-critico sulla *Politica* althusiana (tralasciando in questa sede di accennare alla monumentale opera giuridica) è lungi dall'essere unanime. Wyduckel afferma esser tuttora oggetto di contesa l'attribuire la concezione althusiana dei rapporti tra diritto, politica e religione alla premodernità o alla prima modernità⁷¹. Di qui si giustificerebbe, per alcuni, «l'inattualità» di Althusius rispetto alle problematiche relative allo Stato moderno e invece, paradossalmente, un possibile acquisto delle sue vedute in una prospettiva postmoderna. Persiste dunque una larga discussione, che in realtà iniziò già nella prima parte del Novecento all'apparire della riedizione latina della *Politica* curata da Friedrich, sui caratteri della visione althusiana dello Stato, del peculiare suo «profederalismo», del suo inserirsi o meno nell'una o nell'altra grande tradizione filosofico-politica: fu Althusius un giusnaturalista e un contrattualista, come sostenne Gierke, un anticipatore di Rousseau, o più semplicemente un ripropositore

Tale visione, come si capisce dalle argomentazioni di questa introduzione, fa torto alla intenzionalità e progettualità althusiana.

⁷¹ Cfr. WYDUCKEL, *Einleitung*, in *Jurisprudenz, politische Theorie und politische Theologie*, cit., p. XVI. Bonfatti, Duso e Scattola, per esempio, nel citato volume delle *Wolfenbütteler Forschungen*, argomentano con lucida coerenza, anche se non sempre in modo convincente, che il mondo consociativo-federativo althusiano fa parte di un contesto premoderno, intendendo far partire il «Moderno» drasticamente dal giusnaturalismo hobbesiano. Pertanto, l'idea althusiana della *respublica* a loro avviso «ist keine staatliche Alternative zum modernen Staat, sondern eine nicht-staatliche, d. h. eine wahre Alternative zum Staat», Cfr. BONFATTI, DUSO, SCATTOLA, *Warum lesen wir noch Althusius*, in *Politische Begriffe und historisches Umfeld in der Politica methodice digesta des J. Althusius*, cit., p. 10. Chi scrive, però, come apparirà nel prosieguo dell'introduzione, non concorda con la radicalità di tali affermazioni, in quanto è dell'avviso che costituiscano una specie di camicia di forza in cui si coarta la complessità di un'epoca, o di «letto di Procuste» in cui si taglia via molto della protomodernità e lo si relega in una premodernità medievale che non rende giustizia all'opera althusiana. Cfr. lo sviluppo di questa linea interpretativa anche in C. MALANDRINO, *Discussioni su Althusius, lo Stato moderno e il federalismo*, "Il Pensiero Politico", XXXVII, 2004, n. 3, pp. 425-438.